



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

lunedì 04 luglio 2022

Rassegna Stampa

04-07-2022

CONFINDUSTRIA SICILIA

REPUBBLICA PALERMO	03/07/2022	3	Le mani del centrodestra sulle società del Comune parte il Risiko di Lagalla = Rap, Amat, Amap parte il grande Risiko del sottogoverno nell'era Lagalla <i>Gioacchino Amato</i>	2
GAZZETTA DEL SUD	04/07/2022	10	Investimenti, ma solo a Catania = Le Zes per ora parlano solo... catanese <i>Lucio D'amico</i>	4
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	04/07/2022	1	Le Zes per ora parlano solo... catanese <i>Lucio D'amico</i>	6

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	04/07/2022	10	Professionisti di crisi d'impresa sparpagliati tra albo ed elenchi <i>Nn</i>	8
L'ECONOMIA	04/07/2022	2	Mezzogiorno, l'altra meta che puo spingere l'Italia con piu privato e meno assistenza = Per ricucire il paese il pnrr aiuta (ma non basterà) <i>Ferruccio De Bortoli</i>	11
AFFARI E FINANZA	04/07/2022	32	Digitale, spinta al Pii di 10,2 mid così le Pmi fanno crescere i ricavi <i>Domenico Castellaneta</i>	15
SICILIA CALTANISSETTA	04/07/2022	13	Caltanissetta-Mussomeli finanziata <i>Roberto Mistretta</i>	18

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	04/07/2022	4	Sicilia sa bere = Siccità, il governo mette sul tavolo 1,4 miliardi per gli acquedotti "colabrodo" <i>Redazione</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	04/07/2022	4	Siccità al Nord, invasi pieni in Sicilia Ma l'acqua arriva col contagocce nei campi: proteste degli agricoltori = Siccità, sarà una settimana decisiva per i ristori e lo stato di emergenza <i>Marco Presti</i>	22

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	04/07/2022	4	Ammortamenti, la riforma prova a superare il doppio binario = Ammortamenti, la riforma prova a superare il doppio binario <i>Marco Mobili Salvatore Padula</i>	24
SOLE 24 ORE	04/07/2022	4	Un aiuto anti crisi dall'anticipo dei tempi <i>Stefano Schiavello Francesca Falsini</i>	27
SOLE 24 ORE	04/07/2022	5	Caro bollette, i Paesi Ue giocano la carta del taglio Iva = Caro bollette, resta il taglio Iva Nella Ue scelte in ordine sparso <i>Dario Aquaro Giovanni Parente</i>	28
SOLE 24 ORE	04/07/2022	6	Smart working, la mappa delle scadenze = Smart working, l'incrocio tra protocollo e scadenze <i>Aldo Bottini</i>	31
SOLE 24 ORE	04/07/2022	7	Professioni, investimenti tech ma l'innovazione segna il passo = I professionisti sposano il tech ma faticano a innovare <i>Margherita Ceci</i>	33
SOLE 24 ORE	04/07/2022	11	Studi alla ricerca di consulenza green per le Pmi = Incarichi green in arrivo dalle Pmi <i>Valeria Uva</i>	36
AFFARI E FINANZA	04/07/2022	25	Intervista a Sabino Cassese - "Lo Stato detta le regole ma non gestisce né dirige" <i>A. Bon.</i>	38
STAMPA	04/07/2022	24	Intervista a Pierpaolo Bombardieri - "Alziamo salari colpendo gli extraprofiti slagli adeguamenti con le intese migliori" <i>Maria Berlinguer</i>	40
MESSAGGERO	04/07/2022	7	Bollette, per prorogare lo sconto tagli ai bonus e all'assegno unico <i>Luca Cifoni</i>	41
MESSAGGERO	04/07/2022	7	Trivelle, il no costa 8 miliardi = Gas, lo stop alle trivelle costerà altri 8 miliardi <i>Roberta Amoruso</i>	42
ITALIA OGGI SETTE	04/07/2022	3	Mix di misure contro l'evasione <i>Matteo Rizzi</i>	45

LO SPOILS SYSTEM DOPO IL VOTO

Le mani del centrodestra sulle società del Comune parte il Risiko di Lagalla

Gesap, Rap, Amat, Amap: nel mirino della nuova maggioranza i vertici delle aziende municipali, ma anche il posto di sovrintendente del Teatro Massimo

di **Gioacchino Amato** ● a pagina 3

Le nomine nelle società comunali

Rap, Amat, Amap parte il grande Risiko del sottogoverno nell'era Lagalla

di **Gioacchino Amato**

È iniziata la grande spartizione. Un Risiko di poltrone e incarichi di sottogoverno che battezza di fatto l'era Lagalla al Comune di Palermo. È il centrodestra che si fa sistema di potere all'ombra di Palazzo delle Aquile: una trentina di poltrone, alcune prestigiose e altre scomode e traballanti. Per il nuovo sindaco, accanto a quella della giunta, si è aperta la complessa partita delle nomine nelle società partecipate. Partita giocata ancora sottotraccia, perché proprio dalla fisionomia che avrà la giunta comunale dipenderanno le ripartizioni degli incarichi ad appannaggio dei partiti.

Il primo cittadino dovrà fare i conti anche coi compensi irrisori spettanti ai vertici di società strategiche come la Rap o l'Amat. Grana non da poco dato che un ad non guadagnerebbe, al momento, più di 1.200 euro al mese.

Gesap in cima ai desideri

Gli appetiti dei partiti sono tutti concentrati sulla Gesap, la società che gestisce l'aeroporto "Falcone e Borsellino" e che per il 73 per cento è nelle mani di Lagalla nella sua doppia veste di sindaco di Palermo e della Città metropolitana, l'ex Provincia. Una società in salute con lo scalo che macina record di passeggeri e dove sono in corso più di

40 milioni di euro di investimenti. Il 20 luglio è già fissata l'assemblea dei soci che dovrà nominare i nuovi vertici. Al nuovo sindaco spetta la scelta di quattro dei cinque membri del cda fra i quali per prassi vengono eletti presidente e amministratore delegato. L'altro socio forte, con il 21,8 per cento delle quote, è la Camera di Commercio guidata da Alessandro Albanese che at-



Peso: 1-11%, 3-58%

tualmente siede nel cda come vicepresidente. «Mi auguro che si trovino persone capaci - avverte Albanese che ha già fissato un incontro con Lagalla - per rilanciare lo scalo e avviare la privatizzazione della società». Proprio l'ingresso dei privati in Gesap, fino ad oggi rinviato sine die da Leoluca Orlando, è uno degli affari più grossi che i nuovi vertici si troveranno a gestire, insieme alla fusione con Airgest (aeroporto di Trapani). In lizza alcuni ex come **Giovanni Maniscalco** sponsorizzato da Forza Italia e **Giuseppe Mistretta** appena uscito da Soaco (aeroporto di Comiso) dopo la fusione con la Sac di Catania. La Lega, secondo i bene informati con poche chance, schiera **Francesco Scoma**, ma a puntare con più forza alla presidenza c'è Edy Tamajo che potrebbe addirittura convincere **Michele Cimino** a traslocare dall'Amat che l'avvocato per la verità non vorrebbe lasciare. Altro nome pesante in lizza, quello dell'ex presidente del consiglio comunale, **Totò Orlando** che sembra disponibile al "decollo" e al quale Italia Viva deve riservare una poltrona che conta.

Appetiti al Massimo

L'altro terreno di scontro politico

è il Teatro Massimo, del quale Lagalla è automaticamente diventato presidente della Fondazione.

La voglia di "restaurazione" dopo l'era Orlando è tanta. L'attuale Sovrintendente, in carica da inizio anno, è il maestro **Marco Betta**. Sostituirlo non sarà facile. Se l'Udc mette in campo il nome di **Ester Bonafede**, la Lega risponde con il tenore **Pietro Ballo** ma dietro il sipario restaurato di recente le emergenze che Lagalla dovrà affrontare vengono prima dei nomi: i finanziamenti che il Comune è tenuto ad assicurare alla Fondazione, lo sblocco dei lavori di restauro e messa in sicurezza, fermi da quattro anni.

Tutti in fuga dalla Rap

Nessun partito vuole la Rap con l'amministratore **Girolamo Caruso** dimissionario dopo una telefonata di fuoco con il sindaco. L'unico nome che circola è quello dell'ex presidente **Giuseppe Norata** fresco di ricucitura con Davide Faraone. Ma la patata bollente dell'emergenza

rifiuti e della gestione di Bellolampo frena gli appetiti. Non a caso ieri Lagalla, dopo una seconda lettera più morbida di Caruso, ha invitato l'amministratore a restare al suo posto. L'altro caso riguarda la Sispi che si troverà a gestire le ingenti risorse del Pnrr per la digitalizzazione. La bandierina l'aveva piantata saldamente la Lega ma l'attacco hacker che ha messo a nudo tutte le ombre della società sembra abbia raffreddato gli entusiasmi degli uomini di Salvini. Il quadro delle poltrone più scottanti si completa con l'Amat, dove la permanenza di Cimino dipenderà dal toto Gesap e con l'Amap che ha il cda in scadenza, la Reset e l'Amg Energia rimasta senza presidente dopo l'addio di Mario Butera. Ma ci sono anche i posti in cda al teatro Biondo e sul fronte ex Provincia la Fondazione Sant'Elia e Palermo Energia. Se ne inizierà a parlare dopo il Festino senza dimenticare gli strapuntini: i posti nei cda delle opere pie Principe di Palagonia e Santa Lucia e la presidenza dell'acquedotto del Biviere.

Le partecipate

1 **Teatro Massimo**
Possibile che la nuova amministrazione punti sulla centrista Ester Bonafede o Pietro Ballo in quota Lega per sostituire l'attuale sovrintendente Marco Betta

2 **Gesap**
Altra battaglia già aperta è quella sulla gestione dell'aeroporto di Punta Raisi: Michele Cimino, Giovanni Maniscalco, Giuseppe Mistretta i nomi in circolo

3 **La Rap**
Si è dimesso Girolamo Caruso l'attuale amministratore unico della società che gestisce la raccolta rifiuti. Ma nessuno punta su quella poltrona

Il centrodestra punta al ruolo di sovrintendente del Teatro Massimo oggi ricoperto da Marco Betta. Nel mirino soprattutto la Gesap che gestisce l'aeroporto.



▲ Il sindaco Roberto Lagalla



Peso: 1-11%, 3-58%



È partita la Zona economica speciale "Sicilia Orientale": su 55 milioni di euro 54 per la città etnea

Investimenti, ma solo a Catania

E oggi si terrà a Messina il confronto sulla Zes: quale ruolo per lo Stretto?

MESSINA

«Nei primi mesi di attività, la Zes Sicilia orientale ha già attirato investimenti per 55 milioni di euro. Di questi, ben 54 milioni si sono concentrati nel Catanese, che copre 1.700 dei 3.600 ettari complessivi dell'area». Sono i numeri che qualche giorno fa il commissario Alessandro Di Graziano ha fornito, nel corso di un incontro dedicato alla Zona economica speciale, organizzato in collaborazione con [Confindustria Catania](#),

Cna e Ordine dei Commercialisti del capoluogo etneo. E Di Graziano, l'uomo che è stato chiamato a governare i processi di attuazione di una delle due Zone economiche speciali dell'Isola, quella che comprende anche Messina e la sua provincia, sarà oggi in città per un confronto che si annuncia di estrema rilevanza. È il primo incontro ufficiale non solo tra il commissario della Zes Sicilia Orientale e i rappresentanti delle forze economiche messinesi, con Camera di Commercio e [Sicindustria](#) in testa, ma è anche il primo faccia a faccia con il nuovo sindaco me-

tropolitano Federico Basile.

«Quali sono i fattori che fanno della Zes uno strumento di attrazione degli investimenti e di sviluppo del territorio? Non solo agevolazioni e incentivi, ma anche procedure semplificate per la realizzazione degli investimenti, nuovi strumenti per l'avvio d'impresa e un sistema logistico-portuale integrato». È questo il filo conduttore dell'iniziativa che dovrà chiarire il ruolo di Messina nella Zes Sicilia Orientale.

Pagina 10

La Zona economica speciale "Sicilia Orientale" è entrata nella sua prima fase operativa, con evidenti squilibri

Le Zes per ora parlano solo... catanese

Lo ha detto il commissario: «Su 55 milioni di euro attratti, 54 a Catania». E oggi Di Graziano sarà a Messina per il primo confronto con l'Ente camerale, Sicindustria e il sindaco Basile

Lucio D'Amico

«Nei primi mesi di attività, la Zes Sicilia orientale ha già attirato investimenti per 55 milioni di euro. Di questi, ben 54 milioni si sono concentrati nel Catanese, che copre 1.700 dei 3.600 ettari complessivi dell'area». Sono i numeri che qualche giorno fa il commissario Alessandro Di Graziano ha fornito, nel corso di un incontro dedicato alla Zona economica speciale, organizzato in collaborazione con [Confindustria Catania](#), Cna e Ordine dei Commercialisti del capoluogo etneo.

E Di Graziano, l'uomo che è stato chiamato a governare i processi di attuazione di una delle due Zone economiche speciali dell'Isola, quella che comprende anche Messina e la sua provincia, sarà oggi in città per un confronto che si annuncia di estrema rilevanza. È il primo incontro ufficiale non solo tra il commissario della Zes Sicilia Orientale e i rappresentanti delle forze economiche messinesi, con Camera di Commercio e [Sicindustria](#) in testa, ma è anche il primo faccia a faccia con il nuovo sindaco metropoli-

tano di Messina Federico Basile.

«Quali sono i fattori che fanno della Zes uno strumento di attrazione degli investimenti e di sviluppo del territorio? Non solo agevolazioni e incentivi, ma anche procedure semplificate per la realizzazione degli investimenti, nuovi strumenti per l'avvio d'impresa e un sistema logistico-portuale integrato». È questo il filo conduttore dell'iniziativa che si terrà nel pomeriggio, alle 15,30, nella sala della Consulta del Palazzo camerale, in occasione della tappa messinese del roadshow sulle Zone economiche speciali "La Zes incontra i territori". Ad aprire i lavori saranno il presidente di [Sicindustria](#) Messina, Pietro Franza, il presidente dell'Ente camerale, Ivo Blandina, e il sindaco Federico Basile. Seguiranno gli interventi di Alessandro Di Graziano; del project manager per la Zes Sicilia Orientale, Massimo Cartalemi, oltre che della segretaria della Camera di commercio di Messina, Paola Sabella, del direttore Servizi InfoCamere, Giuseppe Tramontana, del direttore dell'Irsap Gaetano Collura e del presidente dell'Autorità di sistema portua-

le dello Stretto, Mario Paolo Mega. A tirare le conclusioni sarà l'assessore regionale alle Attività produttive, Mimmo Turano.

Un confronto importante, dunque, per capire cosa Messina potrà aspettarsi da una Zes che, come detto dallo stesso commissario Di Graziano, parla, almeno per ora, soltanto il "catanese". Se, al momento, sono stati attratti investimenti per 55 milioni e 54 sono concentrati sul Catanese, qualche riflessione bisognerà pur farla. O no? Ed è evidente che Catania e la sua provincia, coprendo 1.700 dei 3.600 ettari complessivi dell'area di perimetrazione della Zes Sicilia Orientale, sono de-



Peso: 1-13%, 10-51%

stinate a far la parte del leone. Di Graziano ha dato anche un altro spunto di riflessione in quell'incontro di fine giugno: «La Zes della Campania, attiva da più tempo rispetto a quella siciliana, ha attirato finora investimenti per 300 milioni di euro. In proporzione, il nostro risultato è molto significativo». Per Catania, ovviamente...

Di cosa parlerà il commissario? Facile prevederlo. La Sicilia orientale, lo ha dichiarato in più occasioni Di Graziano, rappresenta «una piattaforma logistica naturale», «che la Zes si propone di potenziare integrando la rete logistica, connettendo al meglio i porti con i territori e migliorando l'offerta delle aree retro-portuali. La parte orientale dell'Isola può inoltre contare sul secondo mercato agritech Italia, nonché su importanti stabilimenti nell'ambito della farmaceutica e della tecnologia». E, in tale contesto, assumono rilevanza specifica i tre poli industriali principali, quelli di Milazzo, Priolo e Gela, «ai quali la Zona economica speciale si propone di dare una spinta energetica». E per far questo, la

Zes Sicilia orientale, intesa come organismo di sviluppo, metterà a disposizione lo Sportello unico digitale («attraverso il quale si potrà accedere alle particelle catastali e conoscere la disponibilità delle varie zone») ma anche opportunità fiscali come il credito d'imposta, i contratti di sviluppo e altre iniziative regionali.

Il tema delle Zes è collegato strettamente a quello dell'utilizzo dei fondi del Pnrr e delle altre risorse europee, per un totale di circa 50 miliardi di euro, somme che ancora non sono arrivate sui territori e che, se ben spese, potrebbero davvero cambiare i destini delle regioni e delle città, in particolare al Sud. E proprio l'assessore regionale Turano, anch'egli oggi a Messina, nei giorni scorsi ha dichiarato che «l'istituzione delle Zes rappresenta un risultato estremamente importante per lo sviluppo dell'economia regionale, ma il percorso è soltanto all'inizio. Non possiamo e non dobbiamo accontentarci, è fondamentale far funzionare le Zone economiche speciali per attrarre e consolidare gli investimenti esteri».

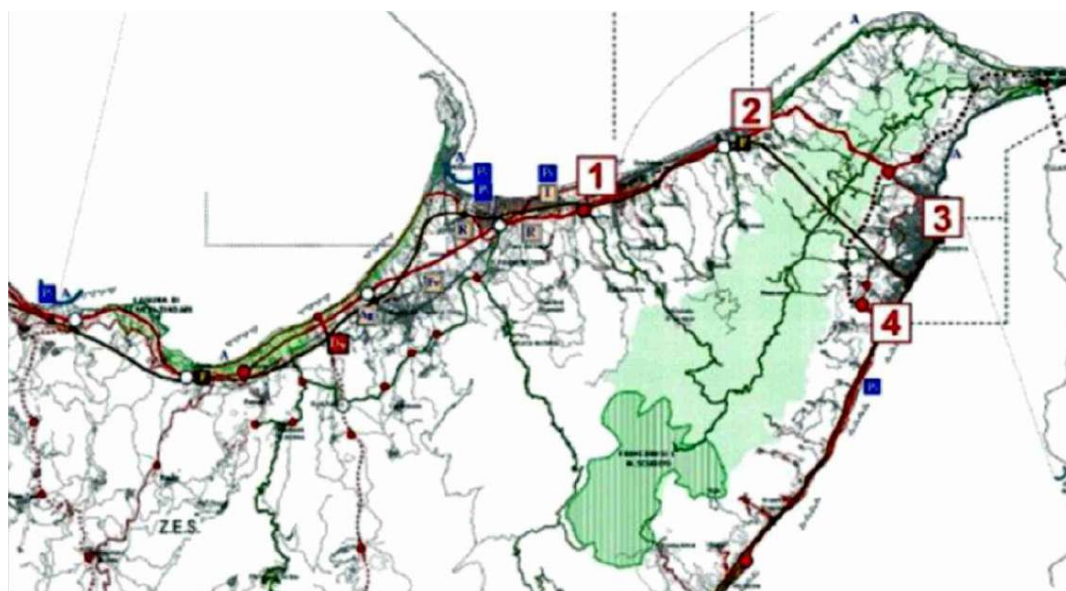
Una «opportunità strategica a disposizione di tutti, ma che per essere raccolta ha bisogno delle imprese in grado di utilizzarla, servono imprenditori vocati al rischio, competenti e strutturati», è quanto ha affermato Nello Musumeci. Lo stesso presidente della Regione non era stato particolarmente entusiasta quando il Governo italiano istituì le 69 Zes, ritenendo che alla Sicilia fossero state assegnate aree insufficienti. E, infatti, Musumeci ha chiesto alla ministra per il Sud Mara Carfagna «un'ulteriore dotazione».

In tutto questo, quale ruolo giocherà Messina? Non è una domanda da sottovalutare e la risposta non sarà irrilevante ai fini del ridisegno futuro dei piani di sviluppo socio-economico della città e dei territori dell'Area metropolitana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opportunità storiche per i nostri territori ma occorre capire quale ruolo potrà e vorrà giocare Messina

Nel pomeriggio si terrà l'incontro nella sala Consulta della Camera di Commercio Presente anche Turano



I quattro poli principali della Zes nel Messina Comprendono il capoluogo, l'area di Villafranca, quella di Milazzo e di Giammo



Peso:1-13%,10-51%

La Zona economica speciale "Sicilia Orientale" è entrata nella sua prima fase operativa, con evidenti squilibri

Le Zes per ora parlano solo... catanese

Lo ha detto il commissario: «Su 55 milioni di euro attratti, 54 a Catania». E oggi Di Graziano sarà a Messina per il primo confronto con l'Ente camerale, Sicindustria e il sindaco Basile

Lucio D'Amico

«Nei primi mesi di attività, la Zes Sicilia orientale ha già attirato investimenti per 55 milioni di euro. Di questi, ben 54 milioni si sono concentrati nel Catanese, che copre 1.700 dei 3.600 ettari complessivi dell'area». Sono i numeri che qualche giorno fa il commissario Alessandro Di Graziano ha fornito, nel corso di un incontro dedicato alla Zona economica speciale, organizzato in collaborazione con **Confindustria Catania**, Cna e Ordine dei Commercialisti del capoluogo etneo.

E Di Graziano, l'uomo che è stato chiamato a governare i processi di attuazione di una delle due Zone economiche speciali dell'Isola, quella che comprende anche Messina e la sua provincia, sarà oggi in città per un confronto che si annuncia di estrema rilevanza. È il primo incontro ufficiale non solo tra il commissario della Zes Sicilia Orientale e i rappresentanti delle forze economiche messinesi, con Camera di Commercio e **Sicindustria** in testa, ma è anche il primo faccia a faccia con il nuovo sindaco metropolitano di Messina Federico Basile.

«Quali sono i fattori che fanno della Zes uno strumento di attrazione degli investimenti e di sviluppo del territorio? Non solo agevolazioni e incentivi, ma anche procedure semplificate per la realizzazione degli investimenti, nuovi strumenti per l'avvio d'impresa e un sistema logistico-portuale integrato». È questo il filo conduttore dell'iniziativa che si terrà nel pomeriggio, alle 15,30, nella sala della Consulta del Palazzo camerale, in occasione della tappa messinese del roadshow sulle Zone economiche speciali "La Zes incontra i territori". Ad aprire i lavori saranno il presidente di **Sicindustria** Messina, Pietro Franza, il presidente dell'Ente camerale, Ivo Blandina, e il sindaco Federico Basile. Seguiranno gli interventi di Alessandro Di Graziano; del project manager per la Zes Sicilia Orientale, Massimo Cartalemi, ol-

tre che della segretaria della Camera di commercio di Messina, Paola Sabella, del direttore Servizi InfoCamere, Giuseppe Tramontana, del direttore dell'Irsap Gaetano Collura e del presidente dell'Autorità di sistema portuale dello Stretto, Mario Paolo Mega. A tirare le conclusioni sarà l'assessore regionale alle Attività produttive, Mimmo Turano.

Un confronto importante, dunque, per capire cosa Messina potrà aspettarsi da una Zes che, come detto dallo stesso commissario Di Graziano, parla, almeno per ora, soltanto il "catanese". Se, al momento, sono stati attratti investimenti per 55 milioni e 54 sono concentrati sul Catanese, qualche riflessione bisognerà pur farla. O no? Ed è evidente che Catania e la sua provincia, coprendo 1.700 dei 3.600 ettari complessivi dell'area di perimetrazione della Zes Sicilia Orientale, sono destinate a far la parte del leone. Di Graziano ha dato anche un altro spunto di riflessione in quell'incontro di fine giugno: «La Zes della Campania, attiva da più tempo rispetto a quella siciliana, ha attirato finora investimenti per 300 milioni di euro. In proporzione, il nostro risultato è molto significativo». Per Catania, ovviamente...

Di cosa parlerà il commissario? Facile prevederlo. La Sicilia orientale, lo ha dichiarato in più occasioni Di Graziano, rappresenta "una piattaforma logistica naturale", «che la Zes si propone di potenziare integrando la rete logistica, connettendo al meglio i porti con i territori e migliorando l'offerta delle aree retro-portuali. La parte orientale dell'Isola può inoltre contare sul secondo mercato agritech Italia, nonché su importanti stabilimenti nell'ambito della farmaceutica e della tecnologia». E, in tale contesto, assumono rilevanza specifica i tre poli industriali principali, quelli di Milazzo, Priolo e Gela, «ai quali la Zona economica speciale si propone di dare una spinta energetica». E per far questo, la Zes Sicilia orientale, intesa come organismo di sviluppo, metterà a disposizione lo Sportello unico digitale («attraverso il quale si potrà accedere alle particelle catastali e conoscere la di-

sponibilità delle varie zone») ma anche opportunità fiscali come il credito d'imposta, i contratti di sviluppo e altre iniziative regionali.

Il tema delle Zes è collegato strettamente a quello dell'utilizzo dei fondi del Pnrr e delle altre risorse europee, per un totale di circa 50 miliardi di euro, somme che ancora non sono arrivate sui territori e che, se ben spese, potrebbero davvero cambiare i destini delle regioni e delle città, in particolare al Sud. E proprio l'assessore regionale Turano, anch'egli oggi a Messina, nei giorni scorsi ha dichiarato che «l'istituzione delle Zes rappresenta un risultato estremamente importante per lo sviluppo dell'economia regionale, ma il percorso è soltanto all'inizio. Non possiamo e non dobbiamo accontentarci, è fondamentale far funzionare le Zone economiche speciali per attrarre e consolidare gli investimenti esteri». Una «opportunità strategica a disposizione di tutti, ma che per essere raccolta ha bisogno delle imprese in grado di utilizzarla, servono imprenditori vocati al rischio, competenti e strutturati», è quanto ha affermato Nello Musumeci. Lo stesso presidente della Regione non era stato particolarmente entusiasta quando il Governo italiano istituì le 69 Zes, ritenendo che alla Sicilia fossero state assegnate aree insufficienti. E, infatti, Musumeci ha chiesto alla ministra per il Sud Mara Carfagna «un'ulteriore dotazione».

In tutto questo, quale ruolo giocherà Messina? Non è una domanda da sottovalutare e la risposta non sarà irrilevante ai fini del ridisegno futuro dei piani di sviluppo socio-economico della città e dei territori dell'Area metropolitana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

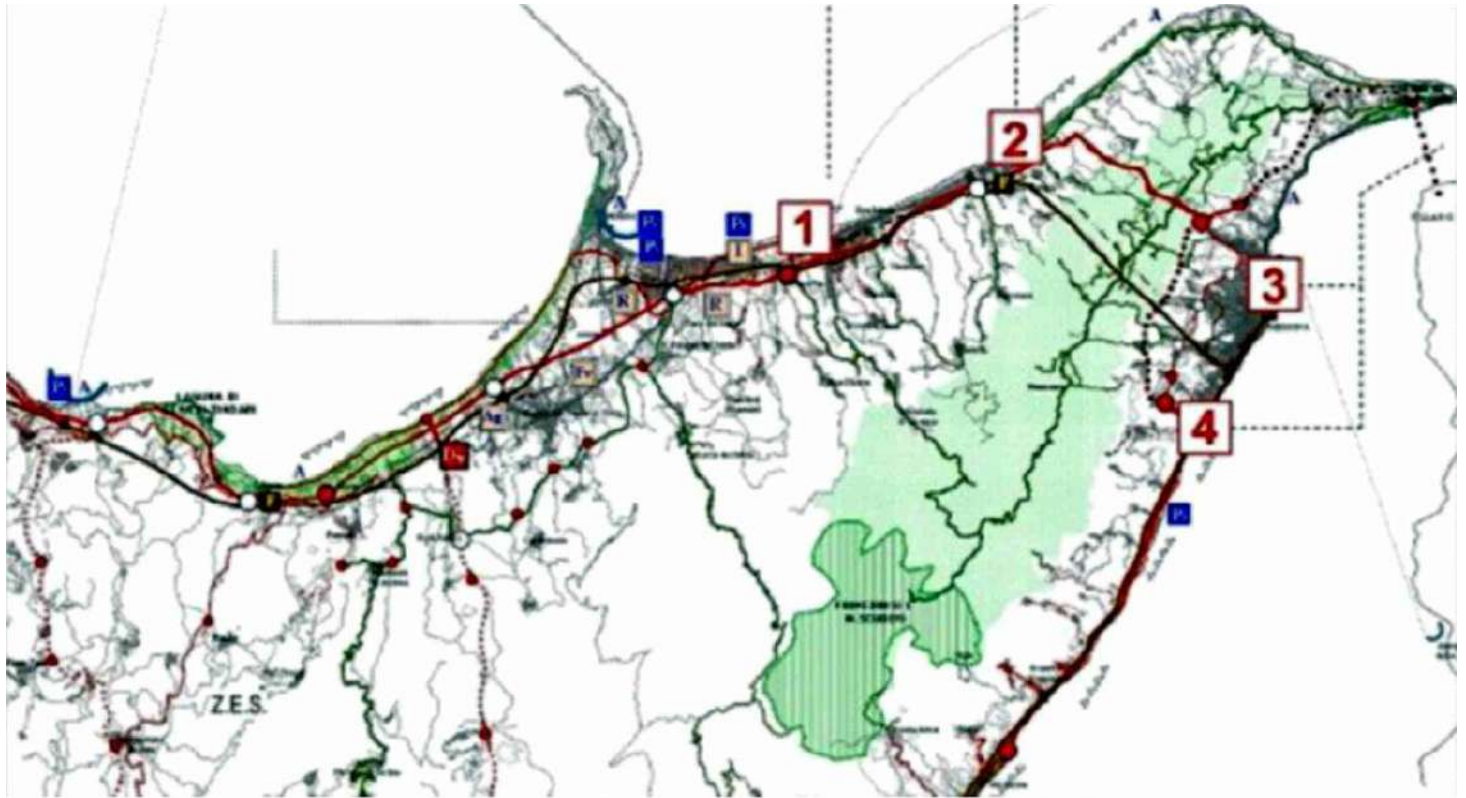


Peso: 51%



Opportunità storiche per i nostri territori ma occorre capire quale ruolo potrà e vorrà giocare Messina

Nel pomeriggio si terrà l'incontro nella sala Consulta della Camera di Commercio Presente anche Turano



I quattro poli principali della Zes nel Messina Comprendono il capoluogo, l'area di Villafranca, quella di Milazzo e di Giamporo



Peso:51%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

Professionisti di crisi d'impresa sparpagliati tra albo ed elenchi

Nuovo Codice. Nelle norme per curatori, liquidatori e commissari (arrivate in ritardo e non coordinate con l'addio all'allerta) requisiti e formazione diversi da quelli per gli esperti in composizione negoziata

**Valentina Maglione
Bianca Lucia Mazzei
Valeria Uva**

Ancora un nuovo albo per gli esperti della crisi di impresa: entra formalmente in vigore mercoledì 6 luglio il decreto del ministero della Giustizia 75/2022, che dà attuazione (con due anni di ritardo, dato che era atteso entro la primavera 2020) al Codice della crisi contenuto nel decreto legislativo 14 del 2019 e disciplina «l'albo dei soggetti incaricati dall'autorità giudiziaria delle funzioni di gestione e di controllo nelle procedure di cui al Codice della crisi».

Un albo unico nazionale destinato a prendere il posto degli elenchi dei curatori fallimentari, commissari e liquidatori giudiziali presenti in ogni tribunale, a favorire la rotazione degli incarichi e ad ampliare la platea dei professionisti esperti in liquidazione delle aziende insolventi. Infatti, oltre a commercialisti e avvocati, tradizionalmente attivi in questo ambito, il nuovo albo accoglierà anche i consulenti del lavoro e chi ha svolto funzioni apicali nelle imprese.

La composizione negoziata

Gli stessi soggetti, di fatto, che oggi possono già iscriversi all'altra "lista" dei professionisti della crisi: gli elenchi per gli esperti chiamati ad aiutare le imprese in difficoltà a risanarsi con la procedura di composizione negoziata, già formati presso le Camere di commercio. La procedura è operativa dal 15 novembre 2021. Il numero degli esperti, dopo un primo periodo di impasse dovuta alla necessità di acquisire la formazione obbligatoria di 55 ore, è cresciuto rapidamente: al 1° luglio, secondo Unioncamere, erano 3.493, perlopiù commercialisti (oltre l'80% del totale), seguiti dagli avvocati (il 17%) e per circa la metà al Nord. Sono state

invece 291 le istanze di composizione negoziata presentate dalle imprese, sicché solo 185 esperti hanno ricevuto un incarico, mentre cinque esperti ne hanno avuti due. Sono 40 invece le istanze già chiuse, 31 delle quali archiviate, molte per mancanza di prospettive di risanamento.

Attenzione però: per accedere all'albo dei gestori della crisi o agli elenchi degli esperti nella composizione negoziata, professionisti e manager devono avere requisiti e seguire corsi di formazione diversi (riassunti nella scheda a fianco). E per l'iscrizione all'albo dei gestori della crisi è richiesto un contributo di 150 euro, che scendono a 50 per la quota annuale.

«Questo nuovo albo – attacca Emanuele Virgintino, consigliere Cnf e coordinatore della commissione sulla crisi d'impresa – non fa che moltiplicare la fatica e le spese dei professionisti del settore. Non si capisce perché la formazione debba essere diversa: le 55 ore dell'esperto in composizione negoziata sono distinte dalle 40 ore richieste ora ai gestori della crisi e dalle altre sul sovraindebitamento ma molte di queste ore sarebbero in realtà sovrapponibili, perché il minimo comune denominatore è sempre la crisi dell'impresa».

Vanno nella direzione di un vero albo unico, diviso tra le procedure di liquidazione e quelle di conservazione, gli emendamenti al Codice della crisi che il Consiglio nazionale forense ha consegnato la scorsa settimana alla ministra della Giustizia, Marta Cartabia.

Per Elbano de Nuccio, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, «la formazione deve puntare più su competenze aziendalistiche che giuridiche. Il Codice, recependo la direttiva Insolvency e puntando sulla continuità aziendale e sul risanamento, richiede soprattutto competenze aziendalistiche, capacità di lettura dei bilanci e degli indici aziendali. Il modello è quello dell'esperto in crisi d'impresa».

Nuovo albo al ralenti

Anche se il decreto sul funzionamento dell'albo dei gestori della crisi entrerà in vigore il 6 luglio, sarà difficile che per quella data si assista a una vera partenza: sono ancora diversi, infatti, i tasselli mancanti che, salvo sorprese dell'ultim'ora, rendono di fatto impossibile inoltrare la domanda di iscrizione. All'appello manca infatti un decreto dirigenziale della Giustizia con le specifiche tecniche per inserire i dati degli iscritti e presentare le domande di iscrizione (per emanarlo è indicato un termine di sei mesi, con anche un passaggio dal Garante privacy). E a oggi non è stato approvato il modulo per la domanda di iscrizione da inviare in via telematica. Senza contare che per il primo popolamento, riservato ad avvocati e commercialisti con esperienza pregressa, lo stesso dicastero avrà 90 giorni di tempo per l'esame delle istanze (a regime saranno 30).

Un'altra "anomalia" del decreto 75, che il ministero dovrà correggere, è che cita ancora gli Ocri, organismi di composizione della crisi d'impresa, incaricati, nell'impianto originario del Codice della crisi, di gestire la procedura di allerta, poi cancellata, insieme agli Ocri, dal decreto Insolvency.

Insomma, l'effettiva partenza del nuovo albo di curatori e liquidatori potrebbe slittare in avanti, forse anche oltre la data del 15 luglio, a oggi fissata per l'entrata in vigore del Codice della crisi (salvo proroghe ulteriori). Ma la tenuta del sistema non dovrebbe essere a rischio: «Di fatto



Peso:55%

giudici continueranno a selezionare dai vecchi elenchi di zona», prevede Virgintino.

Dal primo popolamento sono invece esclusi i consulenti del lavoro e i manager, perché oggi non svolgono questo tipo di attività. «Giusto prevedere la necessità di una esperienza pregressa – commenta il vicepresidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, Francesco Duraccio –, ma l'esigenza nasce-

va da una partenza immediata che poi non c'è stata». Di fatto i consulenti del lavoro hanno approfittato dei continui rinvii del Codice per formarsi: «Abbiamo circa mille consulenti pronti, con la formazione già svolta», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

L'ALBO

Che cos'è

Il Codice della crisi istituisce presso il ministero della Giustizia l'albo dei soggetti che possono svolgere, su incarico del tribunale, le funzioni di curatore, commissario giudiziale o liquidatore

Chi si può iscrivere

- Iscritti agli albi di avvocati, dottori commercialisti e consulenti del lavoro
- Studi associati e società tra professionisti composte da iscritti agli stessi albi
- Chi ha svolto funzioni di amministrazione, direzione e controllo in società di capitali o cooperative, purché non sia intervenuta una liquidazione giudiziale

Per l'iscrizione occorre pagare un contributo di 150 euro. Dall'anno dopo l'iscrizione va versata la quota annua di 50 euro

La formazione

Occorre frequentare corsi di formazione in materia di crisi di impresa di 40 ore (per commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro) o di 200 ore (per i manager) e fare un tirocinio di sei mesi. Serve poi un aggiornamento biennale di 40 ore.

Per il primo popolamento, l'albo accoglie i professionisti che documentano di essere stati nominati, in almeno due procedure negli ultimi quattro anni, curatori, commissari o liquidatori giudiziali

GLI ELENCHI

Che cosa sono

Le Camere di commercio dei capoluoghi di regione e delle province autonome di Trento e Bolzano tengono gli elenchi degli esperti indipendenti, che devono essere nominati per agevolare le trattative tra l'imprenditore in difficoltà e i creditori, con l'obiettivo di tentare il risanamento dell'impresa con la nuova procedura della composizione negoziata della crisi

Chi si può iscrivere

- Iscritti da almeno cinque anni all'albo dei dottori commercialisti o degli avvocati, che documentano esperienze nel campo della ristrutturazione aziendale e della crisi d'impresa
- Iscritti da almeno cinque anni all'albo dei consulenti del lavoro, che documentano di avere concorso, in almeno tre casi, ad accordi di ristrutturazione dei debiti omologati, accordi sottostanti a piani attestati o concordati con continuità aziendale omologati
- Chi documenta di avere svolto funzioni di amministrazione, direzione e controllo di imprese interessate da operazioni di ristrutturazione, purché non si sia poi arrivati alla liquidazione giudiziale

La formazione

Formazione obbligatoria di 55 ore, nelle materie dettagliate dal ministero della Giustizia con il decreto del 28 settembre 2021

3.493 150

ESPERTI

Iscritti agli elenchi delle Camere di commercio per le procedure di composizione negoziata della crisi

EURO

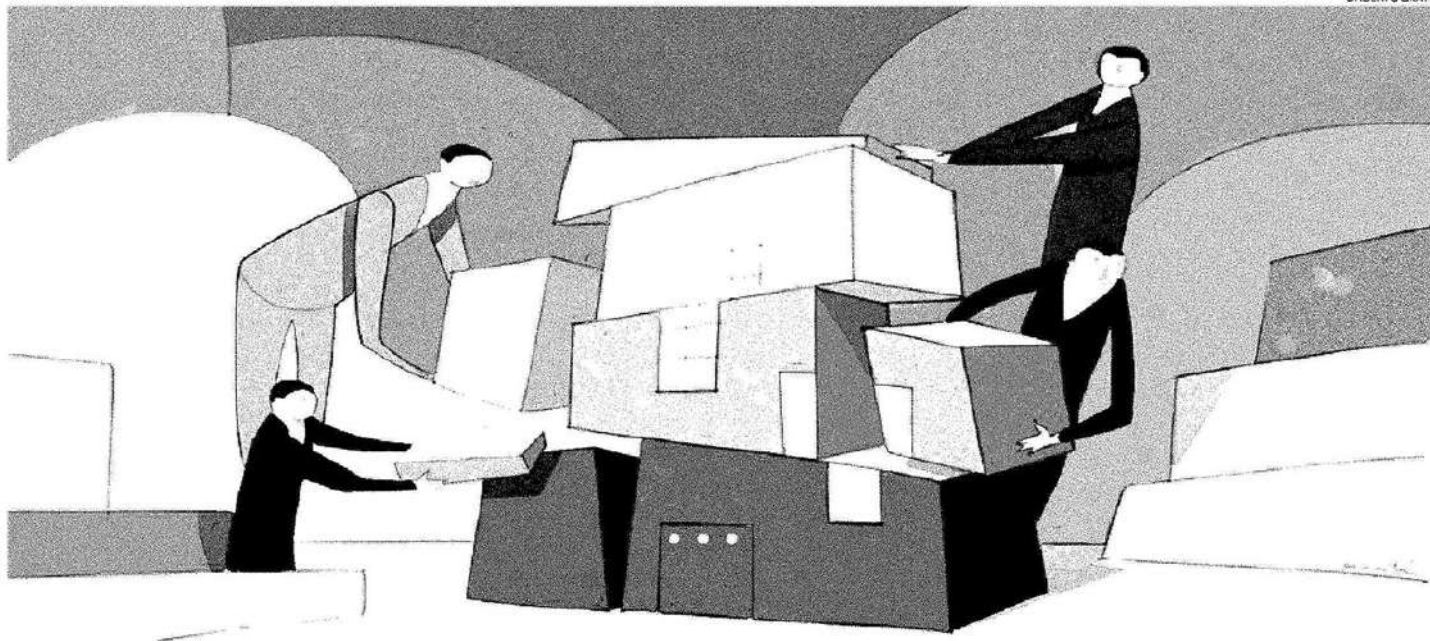
Per l'iscrizione al nuovo albo unico dei curatori, liquidatori e commissari esperti in crisi di impresa



Peso: 55%



UMBERTO GRATI



Peso: 55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



MEZZOGIORNO, L'ALTRA METÀ CHE PUÒ SPINGERE L'ITALIA CON PIÙ PRIVATO E MENO ASSISTENZA

Lo Stato non arriva a tutto
Aiutare le eccellenze ed evitare
di far fuggire i talenti che si creano

di **Ferruccio de Bortoli**

Con articoli di **Antonella Baccaro, Francesca Basso,
Alberto Brambilla, Dario Di Vico, Alessandro Girardo,
Daniele Manca, Piergaetano Marchetti,
Mauro Marè, Stefano Righi, Marco Venturuzzo**
2, 4, 5, 6, 21, 23, 24, 25

Il Piano degli aiuti europei post pandemia si esaurisce nel 2026 e darà un abbrivio alle poche infrastrutture del Mezzogiorno. Anche se è lì dove si produce il 50% di energia pulita tricolore. Poi bisognerà rafforzare il Made in Italy nei territori meno sviluppati. E incoraggiare chi innova...

PER RICUCIRE IL PAESE IL PNRR AIUTA (MA NON BASTERÀ)

di **Ferruccio de Bortoli**

La sintesi più estrema è nelle parole di Antonio D'Amato. Senza una ripresa del Sud — sostiene l'ex presidente della **Confindustria** — l'Italia non ce la farà a riprendere un cammino stabile di crescita. E in un'Europa sull'orlo della deindustrializzazione (in

parte voluta ed è questo il vero dramma), il nostro Mezzogiorno rischia di essere un'occasione perduta anche per l'Unione. Insomma, lo sviluppo del Sud e la riduzione dei divari, non solo di reddito e occupazione, sono questioni centrali e strategiche dell'intera Europa. Al-



cuni esempi: la transizione energetica continentale ha bisogno di un grande hub delle rinnovabili. E il nostro Mezzogiorno (che produce già il 50 per cento dell'energia pulita italiana) è il candidato naturale. Con l'esplosione dei noli marittimi, e dei costi degli approvvigionamenti di materie prime, non solo energetiche, le rotte mediterranee, e dunque i nostri porti, i retroporti, le interconnessioni ferroviarie e stradali sono ancora essenziali. Per noi e non solo per noi. A Bruxelles ne sono consapevoli. Al punto di aver riconosciuto come indispensabile - lo ricorda il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile, Enrico Giovannini - la seconda rete ferroviaria adriatica. Nessun Paese ha ottenuto questo raddoppio. Il governo ha messo a bilancio 5 miliardi. A riprova dell'importanza vitale di un nuovo collegamento europeo.

Dibattito povero

La qualità del dibattito italiano su questi temi è di una povertà disarmante. Se ascoltiamo i rappresentanti delle Regioni, quando parlano del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), scorgiamo un sentimento di attesa, quasi messianica, di maggiore spesa pubblica in una chiave

più risarcitoria dei torti, veri o presunti, subiti in passato che di investimento sulle future potenzialità.

Troppa fiducia nelle virtù salvifiche dello Stato e nell'intervento pubblico (continuo il riferimento agli anni migliori della Cassa del Mezzogiorno). Meno nel ruolo

dei privati. La concorrenza, a giudicare da questa corrente di pensiero, non è un prerequisito dello sviluppo, bensì una conseguenza del mercato. Non sempre piacevole. Gli appalti pubblici non creano di per sé nuova imprenditorialità. Sono a volte più un rifugio che un'opportunità di crescita. In parallelo, se ci spostiamo a Nord, prevale un atteggiamento, spesso segnato da pregiudizi, tra il distratto e il rassegnato. Conclusione: forse con le risorse europee, e non solo, si colmerà un ritardo storico nelle infrastrutture e nei collegamenti. Ma senza un altro tipo di connessione, più sentimentale, di idee, di propositi, di serietà progettuale, di voglia di conquistare insieme il futuro, non si andrà da nessuna parte. Né noi e forse nemmeno l'Europa, che probabilmente se ne accorgerebbe prima, negandoci le ultime rate dei finanziamenti del Pnrr. Particolare che sfugge a molti: il Pnrr si esaurisce nel 2026, ben oltre le elezioni del 2023 che sembrano una sorta di limes della vita repubblicana. Al di là dell'appuntamento elettorale, ci sarà vita più nell'osservanza degli impegni (di cui in campagna elettorale non si parlerà) che nel moltiplicarsi delle promesse, abbondanti e di varia na-

tura.

Un tentativo apprezzabile di creare un nuovo spirito nazionale, nel dialogo tra Sud e Nord, è stato compiuto nei giorni scorsi a Maratea nel corso del convegno (dal titolo Passaggio di fase) organizzato dalle Fondazioni Nitti e Merita (ovvero Meridione Italia). Il mantra è quello del Sud «piattaforma europea nel Mediterraneo». Non un'assoluta novità. Ci aveva già pensato a dirlo, nel 1983, lo storico Fernand Braudel, ha notato il presidente di Svimez. Adriano Giannola ritiene, e non è il solo, che si stia aprendo una contraddizione drammatica tra gli obiettivi del Pnrr e la richiesta di autonomia differenziata di alcune Regioni del Nord. Obiettivi inconciliabili che congelerebbero il criterio storico della spesa pubblica, peraltro non estensibile all'infinito. Da una parte Mara Carfagna, ministra per il Sud - che propugna un «meridionalismo fattivo» e scevro dalle lentezze burocratiche — e dall'altra Maria Stella Gelmini, responsabile degli Affari regionali che spinge sull'autonomia differenziata. Tra l'altro entrambe di Forza Italia. Una contraddizione evidente, non l'unica, nella maggioranza e nel governo. «Il declino del Nord è ancora più preoccupante di quello del Sud», dice Giannola che considera, insieme ad altri meridionalisti, eccessiva l'enfasi sui possibili risultati del Pnrr. E mostra persino un intellettuale distacco. La cura delle disuguaglianze territoriali dovrebbe far parte dell'intervento ordinario dello Stato, afferma. «I diritti di cittadinanza non vanno messi a gara».

Il finanziamento

Sì, tutto giusto, ma come finanziarli? Questo è il punto. Il Prodotto interno lordo pro capite del Sud è solo il 55 per cento di quello del Nord. Se l'occupazione femminile in Italia è al 50 per cento, troppo bassa, nel Mezzogiorno è addirittura al 30. Solo il 28 per cento delle imprese italiane sta al Sud. Vanno create le condizioni perché sia conveniente, per il capitale privato e soprattutto per gli investimenti esteri, investire al Sud, perché le attuali presenze industriali, diverse e particolarmente significative, possano crescere di dimensione, internazionalizzarsi, esportare di più. Un solo esempio, ricordato da Andrea Montanino, capo economista di Cassa depositi e prestiti: la Campania è terza in Italia per numero di start up innovative. L'obiettivo principale dovrebbe essere questo. Chiaro. Incrementare le presenze nel Mezzogiorno delle produzioni del made in Italy. Rafforzare aeronautica e farmaceutica. Creare nuove filiere industriali, per esempio nell'idrogeno (ma si pensi solo alle



potenzialità della geotermia), nelle tecnologie di accumulo dell'energia rinnovabile. Le otto Zone economiche speciali (Zes), introdotte per la prima volta nel 2017, sulla base della disciplina

europea, e poi rafforzate, non sempre sono state designate bene. Quella tra Molise e Puglia è troppo grande e di fatto ingestibile. L'incentivo fiscale - il 25 per cento di credito d'imposta - è stato esteso anche agli investimenti immobiliari. «E questo non va bene — è l'opinione di Giuseppe Coco, ordinario di Economia alla Cesare Alfieri di Firenze — ha un effetto distorsivo. Gli incentivi fiscali sono necessari ma stiamo attenti che non distruggano l'idea che al Sud non si possa fare un'attività imprenditoriale normale. Se il mio vicino è così favorito dal Fisco perché dovrei dannarmi l'anima a inventare, innovare, esportare senza gli stessi vantaggi?». Nell'era digitale la dimensione aziendale e la collocazione geografica non sono un limite. Tutt'altro. A volte sono un vantaggio. Il fenomeno del cosiddetto south working, conseguenza della pandemia, può aiutare a trattenere i talenti. La direttrice generale della Confindustria, Francesca Mariotti, ricorda che ogni anno le Regioni del Mezzogiorno, perdono 130 mila abitanti, soprattutto giovani, molto spesso laureati. «È come se scomparisse, ogni dieci anni, una città come Napoli o Palermo». Dove ci sono competenza, passione, libertà d'impresa, le occasioni non mancano. A qualsiasi latitudine. L'innovazione è apolide, dice Antonio Squeo di Hevolus, società di Molise che è tra le più brillanti nell'esplorazione dei servizi per il Metaverso. E ve ne sono altre nel Sud. «Ma il problema di fondo — nota Claudio De Vincenti, presidente onorario di Merita, ex ministro per la Coesione

territoriale e il Mezzogiorno del governo Gentiloni — è che sono ancora troppe le rendite di posizione». «E troppi ancora gli stereotipi — aggiunge Stefano Rolando, presidente della Fondazione Nitti — la questione meridionale è questione nazionale, ma vi sono alcuni aspetti indelegabili che sono tutti nelle mani della classe dirigente meridionale, tra questi l'importanza di alzare la soglia del civismo e della proattività e di riportare in agenda la cultura della manutenzione».

Negli anni Sessanta, l'economista inglese Vera Lutz studiò a fondo le ragioni del divario produttivo tra Nord e Sud e arrivò alla conclusione che la causa maggiore fosse nell'inefficienza operativa dell'intervento pubblico e nello scarso peso dei privati.

La profezia

Curiosamente, nelle settimane scorse, uno studio della Banca d'Italia - cui la Lutz collaborò a lungo - è arrivato a risultati simili. Il Pnrr allora non c'era. È uno strumento indispensabile non solo per dotare il Sud di una rete connessa di infrastrutture ma anche per migliorare finalmente la qualità dell'azione pubblica. E soprattutto è unico. Ne siamo tutti, noi italiani, consapevoli? No. Nel 1972 il Corriere titolò che ci sarebbero voluti cinquant'anni per colmare il divario tra Nord e Sud. Un titolo sbagliato, purtroppo. Ma per sempre?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La questione meridionale deve diventare nazionale
Nel nome di una piattaforma europea del Mediterraneo

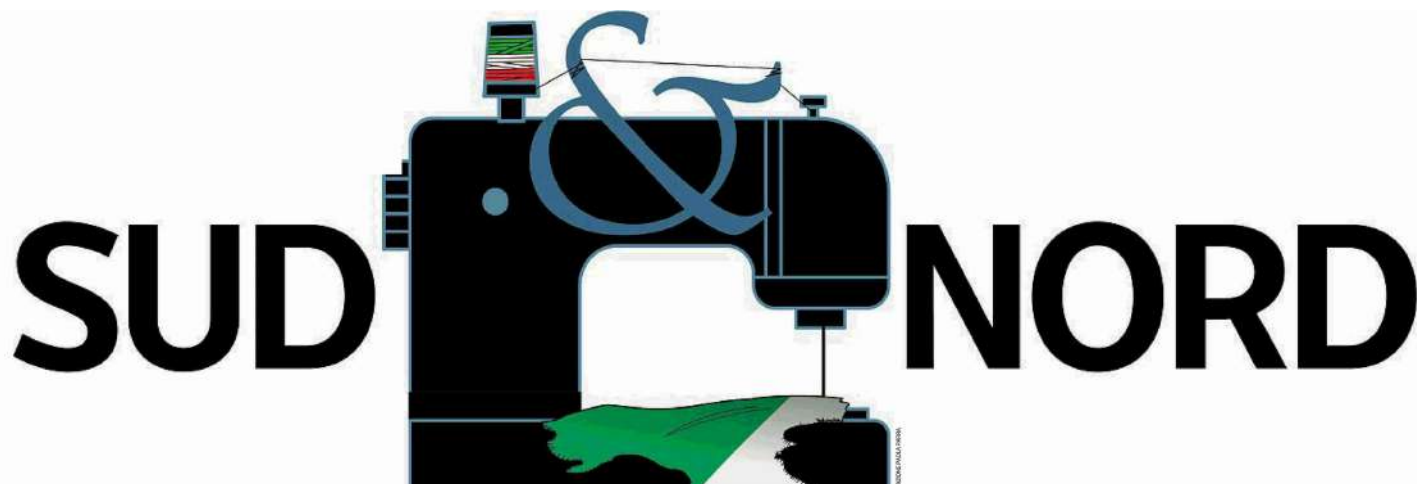
Incentivi fiscali? Utili
Ma possono avere effetti distorsivi, come l'idea che a Sud non si possa fare imprenditoriale senza



Mara Carfagna
Ministra del Sud



Peso: 1-10%, 2-58%, 3-31%



Peso: 1-10%, 2-58%, 3-31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Digitale, spinta al Pil di 10,2 mld così le Pmi fanno crescere i ricavi

Una ricerca realizzata per Meta, la società madre di Facebook, da The European House - Ambrosetti, parla di 208 mila nuovi posti di lavoro. Aggiudicata la gara del Polo strategico nazionale

DOMENICO CASTELLANETA

A tutto digitale. L'Italia cresce e crescerà ancora di più se salirà il livello delle sue autostrade informatiche, ma soprattutto dei servizi. Insomma, un nuovo modo di lavorare e di produrre accelerato dalla pandemia e sul quale non si può tornare indietro. Ma bisogna correre. E mentre i colossi industriali stanno spingendo da almeno due anni su questo fronte, un ruolo fondamentale può e dev'essere giocato dalle piccole medie imprese, la spina dorsale dell'apparato produttivo italiano.

Infatti la digitalizzazione delle Pmi in Italia potrebbe portare 10,2 miliardi di euro di contributo al Pil e 208 mila nuovi posti di lavoro. È il risultato di uno studio realizzato per Meta, la società madre di Facebook, da The European House - Ambrosetti e presentato a Roma. L'orizzonte sembra roseo perché il presente è già confortante. Le Pmi che usano i canali digitali sono già riuscite a far crescere del 20% i propri ricavi, del 30% la propria clientela e del 40% il numero dei follower con una crescita del 50% delle visite presso gli store fisici.

Secondo il Digital Index Pmi, elaborato per l'occasione da Ambrosetti, le Piccole e medie imprese italiane sono al 18/mo posto nell'Ue27 per livello di digitalizzazione e interazione digitale con i clienti. Ancora più ampio il ritardo nello sviluppo delle competenze digitali: sono al 21/mo posto, con i livelli più bassi di specialisti di Information Technology in Europa. Un divario reso ancora più evidente dal fatto che solo il 15% delle Pmi tricolori è in grado di fornire formazione digitale ai propri

dipendenti (la media Ue è del 18%). Se l'Italia raggiungesse i valori di Danimarca, Finlandia e Svezia, i tre Paesi 'best performer', potrebbe aumentare fino al 9,2% la produttività del lavoro nelle Pmi e generare fino a 24,8 miliardi di euro aggiuntivi di contributo al Pil.

Non è facile. Ma bisogna spingere. «La tecnologia è fondamentale una soluzione al problema della sostenibilità perché ovviamente permetterà di vivere in una società più efficiente, più pulita e meno energivora, a patto di disegnarla già con questi obiettivi. Quindi dobbiamo porci la domanda di come fare, questa economia digitale sicuramente porterà grandi benefici», ha affermato Vittorio Colao, ministro per l'Innovazione tecnologica, parlando all'Università Lumsa. «Occasione unica soprattutto per il Mezzogiorno», ha ribadito Enrico Giovannini, ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili parlando a Lamezia Terme a La Vita Agile, brand di smart conference dedicato al dialogo con le istituzioni organizzato da MeglioQuesto, customer interaction company con un'offerta multicanale rivolta a clienti top tier dei settori telco, multiutility, finance & insurance. «È ottima la partenza delle prime Zone economiche speciali: Campania, Abruzzo, Sicilia Orientale e Sicilia Occidentale hanno aperto appena ieri lo Sportello unico digitale e già segnalano venti richieste di aziende del settore agroalimentare, manifatturiero, logistico»: così la ministra per il Sud e la Coesione territoriale, Mara Carfagna. Intanto Pa Digitale 2026 sta funzionando bene. Finora si sono registrati 5.914 Comuni, il 75 per

cento. E sono stati richiesti interventi per un miliardo, ha spiegato Mauro Minenna, capo dipartimento per la Trasformazione digitale della presidenza del Consiglio.

Corre anche il settore pubblico. È stata aggiudicata la gara europea che prevede la realizzazione e la gestione del Polo strategico nazionale, secondo quanto previsto dal Pnrr e definito nella strategia Cloud Italia. Il progetto su cui si è basata la gara, con base d'asta pari a 4,4 miliardi di euro, è stato approvato dal Dipartimento per la trasformazione digitale a dicembre 2021. Tra le due proposte ricevute, l'aggiudicazione è andata all'offerta presentata dal raggruppamento costituito da Aruba e Fastweb, in qualità di mandataria, che ha offerto, per la parte economica, uno sconto medio sui listini posti a base di gara del 39,19%. L'operatore economico promotore del progetto, raggruppamento costituito da Sogei S.p.A, Leonardo S.p.A, C.D.P Equity S.p.A e Tim S.p.A, in qualità di mandataria, per la parte economica ha offerto una percentuale di sconto medio, sui listini posti a base di gara, del 23,36%. L'aggiudicazione del Polo strategico nazionale realizza la missione del Pnrr per accelerare la trasformazione digitale della Pa e ha l'obiettivo di portare il 75% delle amministrazioni italiane ad utilizzare servizi in cloud entro il 2026. Tutte le amministrazioni centrali, le aziende sanitarie locali e le principali amministrazioni locali potranno infatti attingere alle





risorse economiche previste dalla Missione 1.2 del Pnrr per migrare i dati e i servizi verso il Polo strategico nazionale.

Ma oltre ai servizi, il digitale moltiplica gli affari. Strategia di lungo periodo, crescita sostenibile, capitale umano, sostenibilità e innovazione: sono le direttrici strategiche su cui devono puntare i consigli d'amministrazione per guidare le imprese del futuro. A evidenziarlo è lo studio di Deloitte "The Board of the Future-Italia", frutto dell'attività del "Deloitte Global Boardroom Program", lanciato anche in Italia. L'attenzione delle società quotate verso la cor-

porate governance è "in costante aumento" e nei consigli d'amministrazione cresce "l'attenzione verso le tematiche ambientali, sociali e di governance", spiega lo studio, secondo cui il 75% dei board ha un comitato dedicato alla definizione di obiettivi Esg. Sul fronte delle competenze, le più ricercate dai leader aziendali saranno quelle legate proprio alle tematiche Esg (nel 45% dei casi), accanto a skill digitali (35%) e cybersecurity (20%). Insomma, pubblico e privato: la strada è tracciata.

30

PER CENTO

Le Pmi che usano i canali digitali fanno crescere del 30% la propria clientela

Focus

**CHE COS'È IL PSN**

Il Polo strategico nazionale (Psn) realizza la missione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (missione 1, componente 1, investimento 1.1 Cloud pa/Polo strategico nazionale) per accelerare la trasformazione digitale della Pa e ha l'obiettivo, congiuntamente all'iniziativa 1.2 del Pnrr "abilitazione e facilitazione migrazione al cloud", di portare il 75% delle amministrazioni italiane a utilizzare servizi in cloud entro il 2026. Tutte le amministrazioni centrali, le aziende sanitarie locali e le principali amministrazioni locali potranno infatti attingere alle risorse economiche previste dalla missione 1.2 del Pnrr per migrare i dati e i servizi verso il polo strategico nazionale. La creazione del Psn è uno dei tre obiettivi fondamentali previsti dalla strategia cloud Italia, insieme alla classificazione dei dati e dei servizi pubblici da parte dell'Agenzia per la cybersecurity nazionale e la migrazione verso il cloud di dati e servizi digitali della pubblica amministrazione

5.914

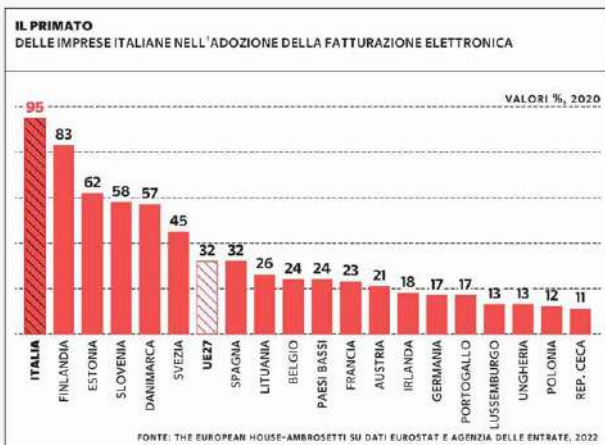
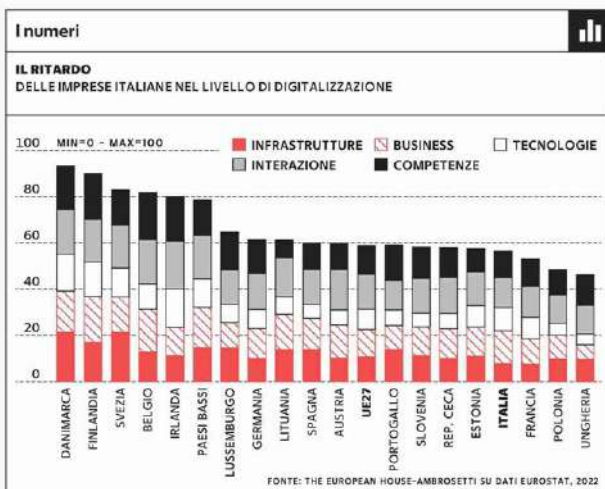
COMUNI

A Pa Digitale 2026 si sono registrati 5.914 Comuni, il 75 per cento. E sono stati richiesti interventi per un miliardo nei più svariati settori, ma sempre attinenti alla transizione digitale





1 Le Pmi italiane sono al 18° posto nell'Ue per l'interazione digitale con i clienti



Peso: 32-80%, 33-38%



Caltanissetta-Mussomeli finanziata

Dalla Regione 14 milioni di euro. La mega opera dovrebbe far uscire il Vallone dall'isolamento

MUSSOMELI. Una tegola da 20 milioni di euro si abbatte sull'amministrazione Catania. Così scrivemmo tre anni fa, settembre 2019, quando l'opposizione puntò l'indice sullo storno su altri capitoli di spesa da parte della Giunta Regione anche dei 13,8 milioni di euro per la messa in sicurezza della strada provinciale Mussomeli-Caltanissetta e accusò l'amministrazione Catania di avere fatto perdere quel finanziamento per mancanza di progettazione, di immobilismo, di vendere fumo, di propagandare quello che le conviene e tacere sul resto. E chiese un consiglio ad hoc.

A distanza di tre anni il sindaco Giuseppe Catania, riconfermato col 70% delle preferenze, mostra la lettera del 24 giugno 2022 a firma del governatore Nello Musumeci. Una lettera che attiene proprio sul quel finanziamento, e dice pubblicamente di aspettarsi le scuse da chi a suo tempo lo aveva attaccato, ovvero i suoi avversari politici.

La lettera recita: "Caro sindaco, con le risorse appostate dalla delibera di Giunta Regionale n. 299 del 16 giugno 2022, relativa alla programmazione

degli "Interventi di messa in sicurezza e per l'aumento della resilienza dei territori più esposti a rischio idrogeologico e di erosione" il Suo Comune ha ottenuto l'ulteriore finanziamento di un importo quantificato in euro 13.663.113,46". E quindi Musumeci conclude: "Vorrà il Rup, già individuato nell'ambito dell'intervento in argomento, contattare l'Ufficio del Commissario di Governo per il contrasto del dissesto idrogeologico nella Regione, al fine di avviare con celerità del caso, le relative procedure di attuazione."

La notizia del decreto di finanziamento, in origine di 12,5 milioni di euro, era stata ufficializzata al sindaco a giugno del 2016, dal commissario di Governo contro il dissesto idrogeologico della Sicilia, Maurizio Croce,

nell'ambito del Patto per il Sud firmato da Renzi e Crocetta nella Valle dei templi di Agrigento. Per il territorio di Mussomeli era stata prevista una pioggia di finanziamenti di cui a suo tempo questo giornale diede ampie e dettagliate notizie.

Insomma, gli anni si sommano agli anni e finalmente, riconoscendo, a scampo di equivoci, a ognuno la propria parte per la realizzazione di questa mega opera che da mezzo secolo condanna il Vallone al semi isolamento, sembra proprio che nel futuro prossimo andare e tornare da Caltanissetta non dovrebbe più essere un'odissea, né dovrebbero servire interventi di soggetti privati come la Bcc di Mussomeli che pochi anni addietro, in assenza di altri interventi, coprì i costi per rifare il manto bituminoso nei tratti relativi alla salita di Serrafalco dove buche e smottamenti, rendevano ancora più pericoloso il tragitto per chi viaggia.

A quando dunque la nuova Mussomeli-Caltanissetta? Vedremo, con l'auspicio che i lavori siano duraturi.

ROBERTO MISTRETTA

La delibera della Regione già trasmessa al Comune per l'avvio dell'iter burocratico, Rup già individuato



I piloni della strada mai realizzata



Peso: 24%



SICILIA DA BERE



Mentre il governo Draghi vara misure straordinarie per contrastare la siccità, con 1,4 miliardi stanziati per gli acquedotti-colabrodo, la Sicilia si conferma in controtendenza: invasi pieni con 95 milioni di metri cubi. Resta il problema dell'irrigazione delle campagne e la precarietà delle infrastrutture idriche

SERVIZI pagina 4



Peso: 1-29%, 4-40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Siccità, il governo mette sul tavolo 1,4 miliardi per gli acquedotti “colabrodo”

Settimana decisiva. Domani il via libera a interventi nelle regioni in emergenza

ROMA. Arriverà martedì il via libera del Governo per i primi interventi in favore delle sei Regioni che hanno chiesto formalmente il riconoscimento dello stato di emergenza per la siccità. I documenti sono stati trasmessi alla Protezione civile nei giorni scorsi e in queste ore il Dipartimento sta vagliando gli incartamenti in costante contatto con le amministrazioni regionali che chiedono primi sostegni e ristori per gli agricoltori alle prese una drammatica assenza di piogge.

L'Esecutivo destinerà una prima tranche di fondi in favore di Lombardia, Emilia Romagna, Lazio, Piemonte, Friuli e Veneto. Nel corso del Consiglio dei ministri verrà nominato il Commissario straordinario che sarà chiamato a coordinare gli interventi strutturali previsti dal decreto. Nella bozza se ne individuano “venti prioritari” da realizzare «entro e non oltre» il 2024 per mitigare i danni. Il Commissario straordinario, che si avvarrà di una struttura composta da 30 unità, potrà contare dello strumento dell'ordinanza in deroga per realizzare con maggiore celerità gli interventi di ammodernamento volti alla riduzione delle perdite d'acqua. Verificherà inoltre

l'adozione da parte delle Regioni delle misure per razionalizzare i consumi ed eliminare gli sprechi della risorsa idrica. E segnalerà le inadempienze dei gestori.

Il tema della carenza infrastrutturale, con acquedotti colabrodo, sono comunque già da tempo all'ordine del giorno del governo che ha messo per ora sul tavolo 1,38 miliardi di risorse per ridurre le perdite di acqua nelle reti di distribuzione, con una particolare attenzione al Mezzogiorno. Si tratta di progetti avviati in sinergia dal Mims e dal Ministero per il Sud che prevedono interventi a valere sul Pnrr per 900 milioni e sul programma React Eu per 482 milioni. Risorse che vanno ad aggiungersi agli altri stanziamenti del Pnrr e a quelli definiti con la Legge di Bilancio (400 milioni) e all'anticipazione del Fondi Sviluppo e Coesione 2021-2027 (442 milioni).

Palazzo Chigi ha, inoltre, stanziato circa 2,7 miliardi di euro per la riqualificazione e il rafforzamento delle infrastrutture idriche nazionali. Per accelerare sul cronoprogramma degli interventi, l'esecutivo ha disposto anche, nel 2021, la riforma per semplificare la

normativa e rafforzare la governance per la realizzazione di investimenti nelle infrastrutture idriche, originariamente prevista dal Pnrr per il 2022.

Come era prevedibile il quadro sta peggiorando anche dal punto di vista dei raccolti. La Coldiretti stima in 30% le perdite provocate dalla siccità nel raccolto di riso. In particolare «ci sono aree fra le province di Novara, Vercelli e parte di quella di Pavia, dove il rischio concreto è di perdere anche il 40% della produzione in seguito alla mancanza di acqua» e «diversi agricoltori si sono trovati nella drammatica situazione di dover scegliere chi far sopravvivere con le irrigazioni: una risaia piuttosto che un'altra, un campo di mais o uno di Carnaroli o Arborio», spiega l'organizzazione degli imprenditori agricoli. ●



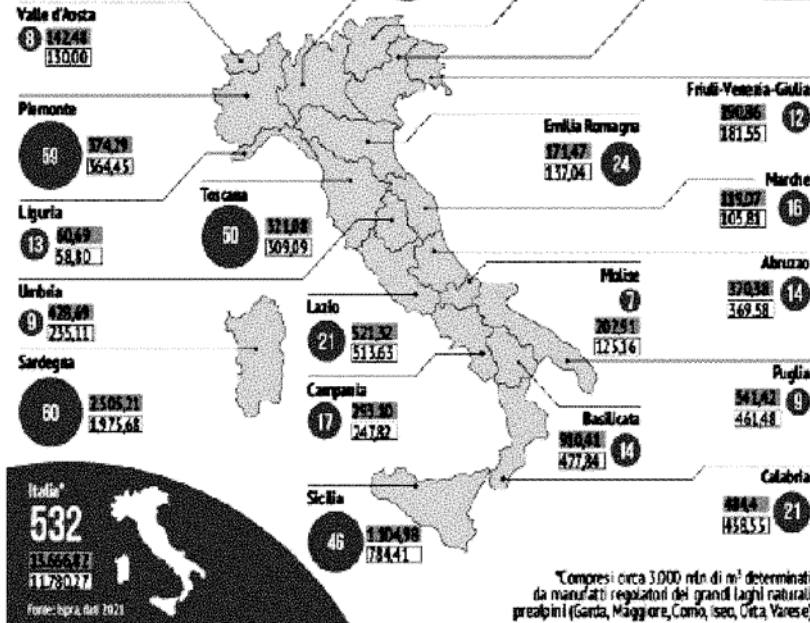


INVASI ARTIFICIALI IN ITALIA

GEA - HUB

Quante sono le dighe in Italia

- Numero di dighe
- Volume invasabile (milioni di m³)
- Volume invaso autorizzato (milioni di m³)



Coldiretti: sistema idrico da rifare
Siccità al Nord, invasi pieni in Sicilia
Ma l'acqua arriva col contagocce
nei campi: proteste degli agricoltori

Geraci Pag. 4 e 8

Siccità, sarà una settimana decisiva per i ristori e lo stato di emergenza

Molto attesa la nomina del Commissario straordinario

Marco Presti

ROMA

Arriverà domani il via libera del Governo per i primi interventi in favore delle sei Regioni che hanno chiesto formalmente il riconoscimento dello stato di emergenza per la siccità. I documenti sono stati trasmessi alla Protezione civile e il Dipartimento sta vagliando gli incartamenti in costante contatto con le amministrazioni regionali che chiedono primi sostegni e ristori per gli agricoltori alle prese con una drammatica assenza di piogge. L'Esecutivo destinerà una prima tranche di fondi in favore di Lombardia, Emilia Romagna, Lazio, Piemonte, Friuli e Veneto. Verrà poi nominato il Commissario straordinario che sarà chiamato a coordinare gli interventi strutturali previsti dal decreto. Nella bozza se ne individuano «venti prioritari» da realizzare «entro e non oltre» il 2024 per mitigare i danni.

Il Commissario straordinario, che si avvarrà di una struttura composta

da 30 unità, potrà contare sullo strumento dell'ordinanza in deroga per realizzare con maggiore celerità gli interventi di ammodernamento volti alla riduzione delle perdite d'acqua. Verificherà inoltre l'adozione da parte delle Regioni delle misure per razionalizzare i consumi ed eliminare gli sprechi. E segnalerà le inadempienze dei gestori.

Il tema della carenza infrastruttu-

rale, con acquedotti colabrodo, è comunque già da tempo all'ordine del giorno del governo che ha messo per ora sul tavolo 1,38 miliardi di risorse per ridurre le perdite di acqua nelle reti di distribuzione, con una particolare attenzione al Mezzogiorno. Si tratta di progetti avviati in sinergia dal Mims e dal Ministero per il Sud che prevedono interventi a valere sul Pnrr per 900 milioni e sul programma React Eu per 482 milioni. Risorse che vanno ad aggiungersi agli altri stanziamenti del Pnrr e a quelli definiti con la Legge di Bilancio (400 milioni) e all'anticipazione del Fondi Sviluppo e Coesione

2021-2027 (442 milioni). Palazzo Chigi ha, inoltre, stanziato circa 2,7 miliardi di euro per la riqualificazione e il rafforzamento delle infrastrutture idriche nazionali. Per accelerare sul cronoprogramma degli interventi, l'esecutivo ha disposto anche, nel 2021, la riforma per semplificare la normativa e rafforzare la governance per la realizzazione di investimenti nelle infrastrutture idriche, originariamente prevista dal Pnrr per il 2022.

La Coldiretti stima in 30% le perdite provocate dalla siccità nel raccolto di riso.

Venti «interventi prioritari» da realizzare «entro e non oltre» il 2024 per mitigare i danni
Domani il via libera del governo



Peso: 1-2%, 4-28%

«Disperso» un miliardo di metri cubi d'acqua

● Nonostante si attesti su una cifra alta, circa il 66%, la fetta di italiani che dichiara di fare attenzione allo spreco dell'acqua, resta enorme la quantità, circa un miliardo di metri cubi di potabile, che ogni anno va persa. Un' "emorragia" legata anche e soprattutto a problemi infrastrutturali antichi ma che in tempi di siccità drammatica, come quella che stiamo affrontando, fa tornare di attualità il tema della dispersione delle risorse. L'Istat, nel marzo scorso, con il «Rapporto acqua 2022» ha fotografato la situazione. Uno studio da cui emerge che non tutta l'acqua potabile che viene distribuita nei 109 capoluoghi di provincia e nelle città metropolitane (dove risiede il 30% dell'intera popolazione) viene effettivamente erogata all'utente finale. Anzi: nel 2020, ultimo dato disponibile, sono stati immessi in rete 2,4 miliardi di metri cubi di acqua – vale a dire 370 litri per abitante al giorno – e ne sono stati erogati 1,5 miliardi di metri cubi per usi autorizzati agli utenti finali, pari a 236 litri al giorno per ogni abitante. Persi, quindi, 0,9 miliardi di metri cubi, il 36,2% di tutta l'acqua immessa in rete.



Nel distretto del Po Un'immagine dell'emergenza siccità



Peso: 1-2%, 4-28%



DELEGA FISCALE

Ammortamenti, la riforma prova a superare il doppio binario

Salvatore Padula e Marco Mobili — a pag. 4

Ammortamenti, la riforma prova a superare il doppio binario

Legge delega. Verso un ridimensionamento delle regole civilistiche e fiscali per le attività con controllo legale dei conti. Per i piccoli soluzioni da valutare

**Marco Mobili
Salvatore Padula**

Il disegno di legge delega per il riordino del sistema fiscale continua a stimolare, come è comprensibile, una vivace attenzione intorno alle tematiche di interesse più diffuso: dall'Irpef al Catasto, dalla tassazione del risparmio fino al destino di imposte sostitutive e cedolari.

In realtà, il disegno di legge delega - votato dalla Camera il 22 giugno e ora al Senato per l'approvazione definitiva, attesa entro la pausa estiva - interviene su svariati altri ambiti del sistema fiscale, compresi alcuni aspetti relativi alla tassazione del reddito d'impresa (articolo 3). Gli obiettivi sono la semplificazione e la razionalizzazione del sistema, da raggiungere attraverso l'avvicinamento tra i risultati di bilancio e quelli fiscali, «con particolare attenzione alla disciplina degli ammortamenti e alla revisione dei costi parzialmente e totalmente indeducibili». Si parla an-

che di revisione della disciplina delle variazioni in aumento e in diminuzione e dell'esigenza di approdare a una tendenziale neutralità tra i sistemi di tassazione delle imprese, ma non c'è dubbio che l'esplicito riferimento alla disciplina degli ammortamenti rappresenti un elemento di grande attenzione - e in qualche modo di preoccupazione - non foss'altro per il peso che questa voce ha nel determinare tanto il risultato di esercizio quanto il reddito da sottoporre a tassazione.

Nel nostro sistema permane una significativa separazione tra fisco e bilanci, che in materia di ammortamenti impone l'applicazione di regole specifiche per l'ambito civilistico e di altre per l'ambito fiscale. I due criteri conducono, spesso, a effetti diversi: di volta in volta, a seconda dei beni ammortizzabili, i risultati sono più "convenienti" per il contribuente sotto il profilo civilistico piuttosto che sotto quello fiscale. L'ammortamento fiscale dei beni strumentali si effettua mediante

l'applicazione di un corpo di coefficienti contenuti in un decreto ministeriale del 1988. Per ogni settore economico, sono individuati i parametri da applicare a ogni cespite strumentale. È un fatto che, secondo molti osservatori, coefficienti del 1988 risultino spesso non più centrati rispetto allo sviluppo industriale, ai nuovi processi produttivi, all'innovazione di questi anni e così di seguito. Inoltre, le tecniche di ammortamento, sotto il profilo civilistico, hanno registrato un'evoluzione continua che tende ad ampliare la distanza tra risultati di bilancio e imponibile fiscale.

La suggestione di modificare i parametri e talvolta anche i criteri utilizzati per l'ammortamento fiscale non è esattamente una novità. Ma i tentativi fatti in passato



Peso: 1-1%, 4-66%



non hanno mai raggiunto il traguardo, anche a causa di una certa diffidenza verso una prospettiva che molti operatori hanno sempre considerato un "salto nel buio". Come dire: meglio un sistema, forse imperfetto, come quello attuale, che non l'incognita di nuovi meccanismi e/o percentuali dagli effetti incerti in termini di aggravio del prelievo.

In particolare, come ha ricordato Franco Roscini Vitali sul Sole 24 Ore del 18 ottobre scorso, nel 2009 il Dl n.78 conteneva una norma, l'articolo 6, che prevedeva «l'accelerazione dell'ammortamento dei beni strumentali di impresa», con un sistema che fu guardato con sospetto da molti operatori. I nuovi coefficienti avrebbero aumentato l'aliquota di ammortamento per i beni a più avanzata tecnologia e per quelli che producevano risparmio energetico, rendendo l'ammortamento più rapido e quindi più conveniente per le imprese. Tuttavia, il decreto poneva come vincolo la (solita) «invarianza di gettito»:

nessun costo aggiuntivo doveva essere imputato al bilancio dello Stato. Facile intuire che i nuovi coefficienti avrebbero, nei fatti, determinato un travaso di benefici verso alcuni settori a danno di altro. Così non se ne fece nulla.

Nulla di fatto anche un paio di anni dopo - era il luglio del 2011, nel pieno della crisi del debito - quando nella "manovra di pareggio" spuntò una norma (articolo 23, comma 47, del Dl 98/2011) che prospettava per l'Italia l'adozione di un "paniere" unico, con aliquota unica per gli ammortamenti dei beni d'impresa (si tratta del *pooling method*, previsto anche dalla direttiva sulla base imponibile consolidata, approvata nel 2011 dalla Commissione Ue). La norma non venne attuata, anche a causa dell'allarme degli operatori, i quali temevano che un tale sistema avrebbe appesantito in modo rilevante il carico fiscale.

È presto per immaginare quali saranno le scelte del legislatore delegato. Pur nella vaghezza della legge delega, la norma dell'articolo 3,

lettera a), apre a un ridimensionamento del doppio binario, per le attività con controllo legale dei conti. Per gli altri soggetti - imprese individuali, società di persone, professionisti, associazioni professionali - il testo della norma non indica soluzioni. Ma sappiamo come in passato tanto la via dell'aggiornamento selettivo dei coefficienti ("a invarianza di gettito") quanto il passaggio a nuovi criteri siano stati accolti con evidente scetticismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRECEDENTI
L'aggiornamento selettivo dei coefficienti a invarianza di gettito e il restyling dei criteri non sono andati in porto



Peso: 1-1%, 4-66%

Il contesto internazionale

Principali metodi e regole per l'ammortamento applicati in alcuni Stati europei ed extra europei.

1

FRANCIA

Beni mobili e immobili strumentali.

Metodo a quote costanti e metodo accelerato a quote decrescenti

Beni immateriali. Metodo a quote costanti e metodo accelerato a quote decrescenti.

Beni esclusi. Terreni, attività immateriali che non diminuiscono irreversibilmente di valore non sono ammortizzabili (ad esempio, i marchi).

Ammortamenti extra contabili. Il Governo ha previsto ammortamenti accelerati (*suramortissement*) a determinate condizioni (specifici investimenti qualificati effettuati tra il 15/04/2015 e il 14/04/2017 hanno dato luogo a una deduzione dell'ammortamento al tasso del 40%).

2

GERMANIA

Beni mobili e immobili strumentali. Metodo a quote decrescenti (reintrodotto per i beni acquistati nel 2020 e nel 2021, possibile estensione al 2022); metodo a quote costanti per determinati immobili.

Beni immateriali. Metodo a quote costanti (in casi specifici, possono essere applicati altri metodi); un avviamento acquisito va ammortizzato in 15 anni a fini fiscali.

Beni esclusi. Terreni; marchi, se utilizzati costantemente nell'attività per un periodo indeterminato; avviamento, se non acquisito a titolo oneroso.

Ammortamenti extra contabili. Un ulteriore 20% di ammortamento può essere richiesto nell'anno dell'acquisto o nei 4 anni successivi; gli investimenti in determinati beni informatici, software ecc. possono essere interamente ammortizzati nell'anno di acquisto.

Covid. Il metodo a quote decrescenti è stato temporaneamente reintrodotta per i beni mobili acquisiti o prodotti dal 1° gennaio 2020 al 31 dicembre 2021. L'estensione al 2022 è in fase di valutazione.

3

ITALIA

Beni mobili e immobili strumentali.

Metodo a quote costanti o a quote decrescenti seppur nel rispetto dei coefficienti di deducibilità fiscale previsti dal decreto 31/12/1988.

Beni immateriali. L'avviamento e i marchi sono fiscalmente ammortizzabili in misura non superiore a 1/18 del costo. Per i soggetti las/lfrs è prevista la possibilità di dedurre in via extracontabile marchi e avviamenti (articolo 103, commi 1 e 3 del Tuir). Anche per le immobilizzazioni immateriali si applica il principio di previa imputazione secondo il quale non è possibile dedurre fiscalmente un importo superiore rispetto a quanto imputato a conto economico.

Beni esclusi. Terreni e avviamento non acquisito a titolo oneroso.

Ammortamenti extra contabili. In linea di principio non è possibile procedere alla deduzione extra-contabile delle quote di ammortamento. Infatti, il principio di previa imputazione a conto economico non ammette in deduzione spese e componenti negativi di reddito eccedenti la quota parte imputata a conto economico, salvo casi di deroga previsti da leggi (super/iper ammortamenti, sospensione ammortamenti contabili per Covid, possibilità per soggetti las/lfrs di operare deduzioni solo fiscali su certi beni). **Covid.** Sospensione ammortamenti contabili per l'esercizio 2020 (proroga al 2021). Per i soggetti che si avvalgono della facoltà di non effettuare l'ammortamento annuo del costo delle immobilizzazioni materiali e immateriali, la deduzione della quota di ammortamento non effettuata "è ammessa" alle stesse condizioni e con gli stessi limiti previsti dagli articoli 102, 102-bis e 103 del Tuir, a prescindere dall'imputazione a conto economico.

4

POLONIA

Beni mobili e immobili strumentali.

Metodo a quote costanti; metodi ad hoc: alcune categorie di beni (certi macchinari e attrezzature) possono diventare rapidamente obsoleti e vengono ammortizzati con tassi maggiorati. In generale, esistono

disposizioni specifiche che consentono di utilizzare metodi diversi in base al tipo di bene da ammortizzare.

Beni immateriali. I marchi e i brevetti possono essere ammortizzati con il metodo dell'ammortamento a quote costanti secondo tassi standard o rivisti al ribasso dal contribuente. La base di ammortamento per marchi e brevetti è il valore iniziale. Stesse regole per l'avviamento.

Beni esclusi. Terreni, fabbricati residenziali, abitazioni residenziali che costituiscono un bene immobile separato e usufrutto perpetuo di terreni; marchi e brevetti autoprodotti (non acquistati); avviamento non acquisito a titolo oneroso.

Ammortamenti extra contabili. Di norma, i contribuenti hanno il diritto di dedurre le spese di esercizio (deduzione una tantum o ammortamenti). Vi sono poi esenzioni fiscali aggiuntive (che non possono essere considerate deduzioni per ammortamenti extracontabili).

Covid. La normativa consente di effettuare, una tantum, ammortamenti e svalutazioni sul valore iniziale delle attività materiali acquisite allo scopo di produrre beni finalizzati al contrasto del Covid.

5

REGNO UNITO

Beni mobili e immobili strumentali.

L'ammortamento di beni materiali imputato a conto economico non è deducibile fiscalmente. È invece previsto un sistema di Capital allowance che consente di dedurre determinate percentuali sul costo di acquisto dei beni.

Beni immateriali. In generale, per i beni immateriali di nuova acquisizione che non sono "beni rilevanti", l'ammortamento dovrebbe essere deducibile ai fini dell'imposta sulle società del Regno Unito in linea con il trattamento contabile. Regimi ad hoc per i "beni rilevanti" sono stati reintrodotti dal 2019 (avviamento, customer relationship ecc).

Beni esclusi. Terreni; avviamento non acquisito a titolo oneroso.

Covid. Dal 1° aprile 2021 al 31 marzo 2023, le imprese che investono in nuovi impianti e macchinari qualificati potranno richiedere: (i) una deduzione del 130% per gli investimenti in impianti e macchinari qualificati; (ii) una deduzione del 50% nel primo anno per i "beni ad aliquota

speciale" qualificati.

Possibili modifiche. Il governo sta valutando riforme per incentivare le imprese (dopo marzo 2023) a investire in beni che aumentano la produttività. Tra le opzioni, l'aumento dei tassi di ammortamento.

6

STATI UNITI

Beni mobili e immobili strumentali.

Il sistema di ammortamento è il "modified accelerated cost recovery system": metodo a quote decrescenti con aliquota del 150% o del 200% e a quote costanti per certe categorie di beni.

Beni immateriali. Il sistema di ammortamento è il "modified accelerated cost recovery system": metodo a quote decrescenti con aliquota del 150% o del 200% e a quote costanti per certe categorie di beni.

Beni esclusi. Terreni; attività immateriali prodotte internamente dal contribuente, a meno che non siano state create in relazione a una transazione o a una serie di transazioni che comportano l'acquisizione di un'attività commerciale o di un'impresa, o di una parte sostanziale di essa.

Ammortamenti extra contabili.

L'ammortamento anticipato di gran parte del valore di acquisto di un cespite/immobile già nel corso del primo esercizio in cui il bene è impiegato ai fini aziendali (solo per certe categorie di beni e per certi soggetti); l'ammortamento integrale nell'esercizio in cui il bene è impiegato del valore di acquisto di certi beni strumentali (nuovi o usati) entrati in funzione a partire dal 27 settembre 2017 ed entro il 31 dicembre 2022. Per i beni entrati in funzione nei periodi d'imposta dal 2023 al 2026, la % di deducibilità immediata è ridotta progressivamente.

Covid. Il Coronavirus Aid, Relief, and Economic Security (Cares) Act prevede una modifica del periodo di recupero per i beni di miglioramento qualificati. Un periodo di recupero di 15 anni viene assegnato retroattivamente a certe categorie di immobili che possono essere ammortizzati in 15 anni o, in alternativa, è previsto un bonus depreciation del 100% al soddisfacimento di determinati requisiti.

Fonte: raccolta dei dati ed elaborazione a cura dello Studio tributario e societario Deloitte - Società tra professionisti



Peso: 1-1%, 4-66%

Un aiuto anti crisi dall'anticipo dei tempi

Il confronto

Altri Paesi consentono di ridurre il periodo di deduzione fiscale

**Stefano Schiavello
Francesca Falsini**

La normativa in materia di ammortamenti di beni materiali e immateriali che concorrono a formare il reddito d'impresa presenta molte tematiche di rilievo, specialmente in relazione all'utilizzo di coefficienti fiscali che, come osservato più volte negli ultimi anni, non rispecchiano più con fedeltà la vita utile e il deperimento di alcuni beni.

Uno sguardo a ciò che prevedono le legislazioni di alcuni paesi Europei ed Extra-europei appare interessante. Dal confronto emerge uno scenario molto variegato in cui accanto a Paesi (Stati Uniti) che consentono ammortamenti fiscali anticipati o l'immediata deduzione integrale del costo, ve ne sono altri

(Polonia, Francia) che hanno messo a punto metodi di ammortamento fiscale ad hoc per alcune categorie di beni. Altri Paesi (Regno Unito) prevedono invece regimi complessi di *capital allowance*. In linea generale, si può notare che alcune legislazioni estere, tenendo conto della più rapida obsolescenza a cui sono soggetti alcuni beni, hanno cominciato a prevedere misure ad hoc per l'utilizzo di coefficienti fiscali di ammortamento maggiorati.

Lo scenario domestico risulta decisamente più rigido anche a causa della marcata dipendenza dalle risultanze del conto economico.

Con riferimento all'ammortamento di beni materiali, occorre ricordare come l'attuale normativa italiana non preveda la possibilità di effettuare de-

duzioni extracontabili, consentendo di dedurre solo le quote di ammortamento di beni materiali effettivamente imputate a Conto Economico e sempre fino a concorrenza dell'importo massimo deducibile previsto dalle Tabelle ministeriali approvate con decreto ministeriale del 31 dicembre 1988 (con la sola eccezione dei beni aventi un costo unitario inferiore ai 516,46 euro). Restano salve le deroghe previste dalla disciplina relativa ai super e iper-ammortamenti poi sostituite dal credito d'imposta (Legge 27 dicembre 2019, n. 160).

La revisione generale del sistema di deducibilità degli ammortamenti, più volte invocata nel corso di questi anni, non ha trovato ad oggi attuazione: l'inadeguatezza di molti coefficienti ministeriali (che risalgono ad oltre 30 anni fa) a rappresentare l'effettivo consumo e deperimento dei beni - nei vari settori merceologici di utilizzo - fa sì che le quote di ammortamento civilistico, basate sulla «residua possibilità di utilizzazione», risultino spesso più elevate di quelle deducibili ai fini tributari.

A ciò si aggiunge il fatto che alcune categorie di beni attualmente incluse nel Dm del 1988 facciano riferimento ad asset che non sono più in uso, mentre l'enorme sviluppo tecnologico degli ultimi trent'anni ha prodotto tipologie di beni non contemplate all'interno del Dm stesso.

All'inadeguatezza, sia sul piano qualitativo che quantitativo, delle attuali regole per i beni materiali si aggiunge un sempre maggior peso della componente immateriale nei bilanci delle società di ogni dimensione: non a

caso, molte legislazioni di altri Paesi stanno via via tenendo conto di questa evoluzione, introducendo apposite misure per la componente immateriale.

Considerato il contesto attuale, sono scelte sulle quali sarebbe quanto meno opportuno cominciare a ragionare anche in Italia, per adeguare ai tempi le metodologie di ammortamento aventi rilievo ai fini fiscali.

In attesa di capire quale destino avrà l'attuazione della parte dell'articolo 3 della delega fiscale (nuovo coordinamento tra le regole previste per l'ammortamento civilistico e quello fiscale), sarebbe da valutare - con la finalità di concedere un'agevolazione alle imprese in termini di riduzione del reddito fiscalmente imponibile - l'adozione o reintroduzione di misure come l'ammortamento anticipato, che potrebbe essere di ausilio nell'attuale contesto economico negativo, rappresentando una sorta di «finanziamento pubblico diretto». Una scelta che avvicinerrebbe le regole dell'Italia alle misure già previste da altri Paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

IN ORDINE SPARSO

Caro bollette,
i Paesi Ue
giocano la carta
del taglio Iva

Con la proroga dello sconto sulle bollette anche per il terzo trimestre 2022, l'Iva sul gas al 5% chiuderà il cerchio dei 12 mesi. L'aliquota ridotta sarà in vigore (almeno) fino al 30 settembre.

Spinti dall'emergenza, e in attesa di interventi strutturali, i Paesi europei si sono mossi in disordine anche sull'Iva, con misure

temporanee.

**Dario Aquaro,
Giovanni Parente
e Benedetto Santacroce** — a pag. 5

Caro bollette, resta il taglio Iva

Nella Ue scelte in ordine sparso

Il quadro. In attesa delle riforme strutturali chieste da Bruxelles soluzioni differenti fra i vari Stati. L'Italia, con il nuovo decreto legge, proroga la riduzione dell'imposta sul gas al 5% nel terzo trimestre 2022

**Dario Aquaro
Giovanni Parente**

Un anno di provvisoria riduzione. Con la proroga dello sconto sulle bollette anche per il terzo trimestre 2022 (fatture di luglio, agosto e settembre), l'Iva sul gas al 5% chiuderà il cerchio dei 12 mesi.

Era il settembre del 2021 quando il primo decreto Taglia bollette (Dl 130/21) riduceva temporaneamente l'aliquota Iva sui consumi di gas metano per usi civili e industriali, rispetto al 10 e 22% "ordinari". Di proroga in proroga, l'Iva al 5% arriverà (almeno) alla fine di settembre 2022, come stabilisce il decreto riapprovato dal Consiglio dei ministri di giovedì 30 giugno, e subito inviato in Gazzetta ufficiale. Il decreto, che conferma anche l'alleggerimento degli oneri di sistema nelle bollette dell'energia, è confluito nel Dl Aiuti 50/22 all'esame della Camera.

Modifiche in emergenza

Mentre il G7 apre al *price cap* sul prezzo del gas proposto da Mario Draghi, resta un fatto: spinti dall'emergenza, i Paesi europei si sono mossi in disordine an-

che sull'Iva. Non a caso il Commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni, in una lettera di aprile aveva chiesto ai 27 ministri Ecofin più coordinamento sulle misure contro il caro energia.

L'inflazione (volata ora all'8%) gonfia i prezzi e quindi l'Iva calcolata in proporzione. Basti pensare che nell'ultimo bollettino sulle entrate tributarie il Mef ha calcolato nei primi quattro mesi del 2022 un aumento del 21,5% nel gettito dell'imposta: schizzato da 37,3 a 45,4 miliardi.

Così il discorso intreccia la crisi economica con la babele delle aliquote - standard, ridotte, minime e speciali - previste nei vari Stati dell'Unione (si veda la grafica). Per capire: se la Spagna ha ribassato dal 21 al 10% l'Iva sui consumi elettrici domestici fino al 30 giugno (e ora intende arrivare al 5%), l'Irlanda ha portato dal 13,5% al 9% fino al 31 ottobre l'aliquota su gas ed elettricità delle famiglie; aliquota che invece il Belgio ha tagliato dal 21 al 6% fino a settembre.

Con il nuovo decreto sulle bollette, il Governo italiano conferma invece fino al 30 settembre l'Iva al 5% sul gas metano per usi civili e industriali: una

scelta "transitoria" e parziale, che continua a lasciar fuori ad esempio grandi condomini e ospedali serviti da contratti energia. Senza dimenticare che il 5% di Iva si applicherà fino al 2 agosto anche al gas naturale usato per auto-trazione, come già stabilito dal Dm del ministero dell'Economia.

Interventi strutturali

Ci sono però due elementi che, in prospettiva, promettono di innovare a fondo il sistema dell'imposta. Il primo è la direttiva europea 542/2022 entrata in vigore il 6 aprile (si veda l'articolo in pagina). La quale - come ha ricordato Gentiloni la scorsa settimana alla sottocommissione per le questioni fiscali



Peso: 1-3%, 5-67%

del Parlamento Ue – consente agli Stati membri «molto più margine di manovra per ridurre i prezzi dell'energia». Perché permette di applicare aliquote ridotte (rispettando un minimo del 5%) «per il gas naturale, l'elettricità e il teleriscaldamento, nonché per alcuni sistemi di riscaldamento ad alta efficienza energetica e per i pannelli solari».

Il secondo elemento è invece la riforma fiscale italiana. Riforma che, stando alla legge delega, dovrebbe condurre a una «razionalizzazione della struttura dell'Iva, con particolare riferimento al numero e ai livelli delle aliquote e alla distribuzione delle basi imponibili tra le diverse aliquote».

Il Ddl delega aspetta ancora di esse-

re approvato dal Senato. Ma anche dopo il suo via libera definitivo, sarà importante capire se entrerà nell'ordine delle priorità: allo stato attuale non sembra così semplice. L'orizzonte generale della riforma è infatti il 2026. E tra tutte le modifiche ipotizzate (su Irap, Irpef, Catasto, eccetera), il tema dell'Iva rischia seriamente di finire in secondo piano. Più probabile che le manovre sull'Iva siano attuate soprattutto sul versante della codificazione: che, tradotto, significa riorganizzare, coordinare e semplificare tutte le disposizioni tributarie «per garantire la certezza dei rapporti giuridici e la chiarezza del diritto».

La delega fiscale punta anche ad adeguare le strutture e le aliquote Iva in coerenza con il *Green Deal* e con la disciplina europea dell'accisa, per tener conto dell'impatto ambientale dei diversi prodotti e promuovere le fonti energetiche rinnovabili. Sotto questo profilo, è già la nuova direttiva Ue a incoraggiare l'uso delle rinnovabili mediante aliquote Iva ridotte (ad esempio, per i sistemi di riscaldamento a basse emissioni), super-ridotte o azzerate (pannelli solari su abitazioni private).

Gli obiettivi segnati da Bruxelles, che mirano anche al fronte dei servizi digitali, potranno forse trainare le riforme in Italia. Modifiche strutturali al posto di scelte provvisorie.

147,98
Miliardi di Iva

Le entrate 2021

Nel 2021 il gettito Iva è stato di quasi 148 miliardi di euro (nel 2020 è stato pari a 124 miliardi).

21,5%
Aumento nel '22

Da gennaio ad aprile

Nel periodo gennaio-aprile 2022 sono entrati 45,4 miliardi: +21,5% rispetto allo stesso periodo 2021.

8%
Inflazione giugno

Prezzi al consumo

L'indice dei prezzi al consumo per la collettività (Nic) a giugno è volato all'8%, secondo l'Istat.

IMAGOECONOMICA



Impianti da sviluppare.

Il Mite ha deciso di velocizzare il potenziamento dell'utilizzo del rigassificatore di Panigaglia (La Spezia).



Peso: 1-3%, 5-67%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

La mappa della tassazione

Le aliquote Iva nell'Unione europea*

	NORMALE		MINIMA		RIDOTTA		SPECIALE	
	0	30	0	30	0	30	0	30
Austria		20			10/13		13	
Belgio		21			6/12		12	
Bulgaria		20			9			
Cipro		19			5/9			
Croazia		25			5/13			
Danimarca		25						
Estonia		20			9			
Finlandia		24			10/14			
Francia		20	2,1		5,5/10			
Germania		19			7			
Grecia		24			6/13			
Irlanda		23	4,8		9/13,5		13,5	
ITALIA		22	4		5/10			
Lettonia		21			12/5			
Lituania		21			5/9			
Lussemburgo		17	3		8		14	
Malta		18			5/7			
Paesi Bassi		21			9			
Polonia		23			5/8			
Portogallo		23			6/13		13	
Rep. Ceca		21			10/15			
Romania		19			5/9			
Slovacchia		20			10			
Slovenia		22			5/9,5			
Spagna		21	4		10			
Svezia		25			6/12			
Ungheria		27			5/18			

(*) Dati al 23 marzo 2022. Fonte: Commissione Ue



Peso:1-3%,5-67%



Smart working, la mappa delle scadenze

Lavoro

L'incrocio fra il protocollo delle parti sociali e i termini finora previsti dalla legge

Con l'approvazione del protocollo tra le parti sociali del 30 giugno si delinea un allungamento dell'uso dello smart working in chiave emergenziale. In attesa di capire come si concretizzerà l'intesa raggiunta dalle parti sociali restano in vigore due scadenze importanti: il 31 agosto scade il regime semplificato. Dopo quella data per accedere allo smart working saranno necessari gli accordi individuali. Ter-

mine questo che potrebbe porre qualche difficoltà alle aziende visto che il 40% secondo uno studio della società di consulenza Variazioni non ha ancora una policy aziendale. Ma prima ancora l'altra scadenza importante è quella del 31 luglio quando scadrà il rinvio della proroga concessa ai lavoratori cosiddetti fragili e ai genitori di figli under 14.

Bottini e Uccello — a pag. 6

Smart working, l'incrocio tra protocollo e scadenze

Il quadro. Fino al 31 agosto regole semplificate. Dalle parti sociali è arrivato l'invito a prolungare il termine fino al 31 dicembre

Aldo Bottini

Per lo smart working non è ancora tempo di normalità piena. Anzi, sembra confermato l'orientamento a continuare ad utilizzare questa modalità di svolgimento della prestazione lavorativa (anche) come strumento per fronteggiare la diffusione del virus Sars-CoV-2/Covid-19. A ribadirlo è il Protocollo firmato il 30 giugno dalle parti sociali che «aggiorna e rinnova – si legge – i precedenti accordi su invito del ministro del Lavoro e delle Politiche sociali e del ministro della Salute».

Il protocollo

Due gli articoli del Protocollo che intervengono sul lavoro agile, l'11 e il 12. Il primo più in generale afferma che «pur nel mutato contesto e preso atto del venir meno dell'emergenza pandemica, si ritiene che il lavoro

agile rappresenti, anche nella situazione attuale, uno strumento utile per contrastare la diffusione del contagio da Covid-19, soprattutto con riferimento ai lavoratori fragili, maggiormente esposti ai rischi derivanti dalla malattia. In questo senso, le Parti sociali, in coerenza con l'attuale quadro del rischio di contagio, manifestano l'auspicio che venga prorogata ulteriormente la possibilità di ricorrere allo strumento del lavoro agile emergenziale, disciplinato dall'art. 90, commi 3 e 4, del Decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34 convertito con modificazioni dalla Legge 17 luglio 2020, n. 77». L'orientamento delle parti sociali dunque sembra quello di proseguire, con riferimento al lavoro agile, con l'allungamento della fase emergenziale. Intanto, in attesa di capire quando e come si concretizzerà quanto indicato nel

protocollo e cioè che «il Governo favorisce, per quanto di sua competenza, la piena attuazione del Protocollo», resta ferma la data del 31 agosto 2022, termine entro cui è possibile far ricorso al cosiddetto smart working "semplificato", attuato cioè a prescindere dall'accordo individuale, che in tempi normali costituisce l'imprescindibile pilastro del lavoro agile (articolo 90, commi 3 e 4, Dl Rilancio, prorogato dall'articolo



Peso: 1-7%, 6-30%

10, comma 2-bis, Dl 24/2022). Alla fine del regime semplificato, tornerà invece ad essere necessaria, per l'attuazione dello smart working, la stipula degli accordi individuali.

I fragili

Il secondo articolo del protocollo, l'articolo 12, interviene su una platea specifica che è quella dei lavoratori cosiddetti fragili, vale a dire quei lavoratori maggiormente esposti a rischio di contagio (derivante da età, immunodepressione, patologie oncologiche, svolgimento di terapie salvavita, comorbilità) in base all'accertamento del medico competente nell'ambito della sorveglianza sanitaria eccezionale. Il Protocollo prevede infatti che «il datore di lavoro stabilisce, sentito il medico competente, specifiche misure prevenzionali e organizzative per i lavoratori fragili. Le Parti sociali chiedono altresì che vi sia una proroga al 31 dicembre 2022 della disciplina a protezione dei lavoratori fragili».

Le prossime scadenze

Per questa categoria di lavoratori si avvicina intanto il termine del 31 luglio 2022, data alla quale è stato per loro prorogato il loro diritto al lavoro agile - purché tale modalità sia compatibile con le caratteristiche dell'at-

tività prestata. A prescindere comunque dalla possibilità che tale termine sia prorogato, in accoglimento degli auspici contenuti nel Protocollo, andrà considerato che lo smart working potrebbe essere ricompreso tra le misure prevenzionali che il Protocollo stesso prevede vengano adottate per i lavoratori fragili.

Alla stessa data del 31 luglio 2022 è fissato il termine entro il quale è consentito ai genitori di minori under 14 di lavorare in smart working, a condizione che tale modalità sia compatibile con le caratteristiche della prestazione e che nel nucleo familiare non vi sia un genitore non lavoratore.

I nodi

Per entrambe le categorie (fragili e genitori under 40), ci si chiede in che modo la disposizione di legge possa essere attuata in quelle situazioni in cui, per regolamento aziendale o accordo sindacale, sia previsto un lavoro da remoto limitato ad alcuni giorni alla settimana. In altre parole, finché vige la norma, è possibile limitare il diritto del lavoratore/genitore e del lavoratore fragile allo smart working solo alle giornate in cui tale possibilità è prevista per gli altri dipendenti?

La formulazione letterale delle norme (unitamente alla loro ratio) sembra attribuire ai lavoratori inte-

ressati un diritto allo svolgimento integrale della prestazione da remoto, anche in presenza di regolamentazioni aziendali che limitano il lavoro agile ad alcuni giorni alla settimana, destinate a soccombere di fronte alla previsione normativa.

E in tal senso appare consigliabile orientarsi, quantomeno in un'ottica prudenziale. Tuttavia non si può escludere che, in determinate situazioni, l'attività lavorativa debba necessariamente svolgersi per una parte in presenza, di talché una prestazione totalmente da remoto possa considerarsi incompatibile con le caratteristiche della prestazione stessa. In casi del genere, si potrebbe ipotizzare di sostenere l'incompatibilità di uno smart working "integrale" con la tipologia di attività svolta. Naturalmente l'onere di provare nel concreto (con sufficiente rigore) tale incompatibilità spetterebbe al datore di lavoro. Ed è facile immaginare che non si tratterebbe di una prova semplice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nodo organizzativo per le società: il 31 luglio scade il rinvio per i fragili e per i genitori con figli under 14

Fragili

31 luglio

La proroga/1

Scade il diritto che riguarda tutti i lavoratori maggiormente esposti al contagio per malattia

Genitori

31 luglio

Proroga/2

Coinvolti i genitori di figli under 14, questo diritto è subordinato a una serie di condizioni

Per tutti

31 agosto

Semplificazione

Scade la possibilità di ricorrere al regime semplificato, cioè anche senza accordo individuale



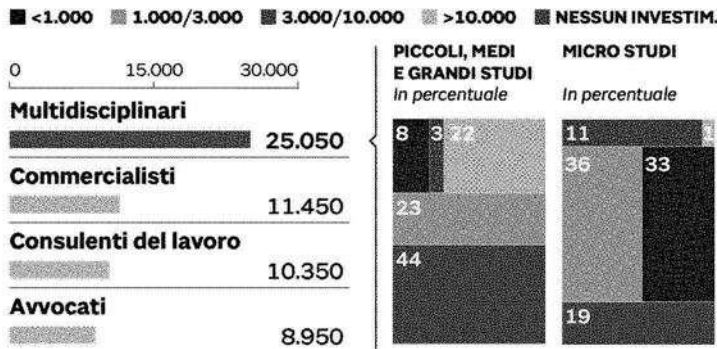
Peso: 1-7%, 6-30%

INDAGINE DEL POLITECNICO DI MILANO

Professioni, investimenti tech ma l'innovazione segna il passo

Margherita Ceci — a pag. 7

La spesa degli Studi in tecnologie nel 2021. Dati in euro



Fonte: Oss. Professionisti e Innovazione Digitale, 2022. Campione: 1.753 studi professionali

I professionisti sposano il tech ma faticano a innovare

L'Osservatorio. Risorse impiegate soprattutto in risposta a esigenze di base. Poco usate invece le tecnologie di frontiera come la blockchain

Margherita Ceci

Gli studi professionali aprono le finestre. O quantomeno le socchiudono. Si allenta il nodo alla cravatta, si risvoltano le maniche di camicia, e un viso fa capolino dal pertugio per guardare il mondo là fuori.

Non è l'inizio di un racconto, ma è quanto ci dicono i dati dell'Osservatorio professionisti e innovazione digitale del Politecnico di Milano, che anche quest'anno ha esaminato gli investimenti fatti dagli studi nelle Ict. Investimenti che nel 2021 hanno raggiunto i 1.758 milioni di euro. In particolare, la spesa media degli studi multidisciplinari è stata di 25.050 eu-

ro, quella dei commercialisti di 11.450, 10.350 per i consulenti del lavoro e 8.950 per gli avvocati.

A dire il vero, sono numeri che non sorprendono: simili erano quelli del 2020, quando il trend già appariva chiaro. Ma riguardo al tipo di tecnologie cui sono destinati gli investimenti, le cose sembrano più interessanti. Il podio delle Ict già presenti e in uso negli studi non dice niente di nuovo: fattura elettronica (85%), sistemi per le videochiamate (75%), piattaforme di eLearning (48%); la prima spinta dall'obbligo normativo, le seconde risposte conseguenti alla pandemia.

A sorprendere invece sono le intenzioni di investimento da qui al

2023: sito internet dello studio (10%), conservazione digitale a norma (8%), pagina social (7%), software per il controllo di gestione e gestione elettronica documentale (entrambe al 5%). Se la conservazione digitale a



Peso: 1-5%, 7-50%

norma, i software per il controllo di gestione e la gestione elettronica documentale, sono figli di un mondo che ha cambiato il modo di lavorare – dallo smartworking non si torna più indietro e gli obblighi sul digitale si moltiplicano – gli investimenti sul sito web e sulla pagina social appaiono segnali di un ecosistema professionale rimasto fino ad oggi ingessato e chiuso in se stesso - il sito web è un fattore imprescindibile da almeno dieci anni per chi ha un'attività – e che solo ora decide di aprirsi al "nuovo".

A confermare il dato, i numeri degli investimenti, passati e previsti, nelle tecnologie di frontiera: Blockchain, smart contract e business intelligence sono attualmente usate solo nel 2% degli studi, e le intenzioni di introduzione futura sono altrettanto basse, tra il 2 e il 3 per cento. Se la passano meglio, ma solo perché già maggiormente in uso, la procedura paghe e la rilevazione presenze (diffuse nel 24% degli studi, ma introdotte entro il 2023 nell'1% dei casi) e i software di automated document assembly (11% in uso, 1% acquisizione futura).

Insomma, si investe e ci si apre al nuovo, ma un nuovo che sembra essere già vecchio. D'altronde, «non si può costruire una casa partendo dal tetto», dicono Claudio Rorato, direttore dell'Osservatorio, e Federico Iannella, ricercatore senior. «Come può uno studio iniziare a parlare di intelligenza artificiale, per esempio, se non ha la cultura del dato, su cui l'la si fonda?».

Il vero problema della scarsa conoscenza delle possibilità tech risiede, ancora una volta, nel numero dei micro-studi: continuano a rappresentare la più grande fetta del settore in Italia e si dimostrano più restii alle novità. «Oltre al deficit culturale, si tratta di studi fagocitati dal lavoro quotidiano – spiegano i ricercatori – dove alzare la testa significa rimanere indietro. Spesso manca il tempo materiale per informarsi sui nuovi modelli organizzativi e di business». In effetti, non è un caso che nei micro-studi l'11% non abbia impiegato alcuna risorsa nelle Ict, mentre per gli studi di piccole, medie e grandi dimensioni invece questa percentuale si fermi al 3 per cento. Complice anche la pande-

mia, che ritardando i pagamenti delle aziende, ha messo in difficoltà soprattutto le strutture più ridotte.

Gli investimenti da parte dei professionisti dunque ci sono, ma come risposta a esigenze contingenti e non come piani a lungo termine. Una soluzione, potrebbe essere la corretta formazione da parte delle strutture associative: «Gli ordini territoriali, i consigli nazionali e le fondazioni studi dovrebbero sensibilizzare al tema, con proposte formative e di aggiornamento professionale che vadano oltre il mero aggiornamento giuridico per abbracciare nuove visioni organizzative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.758 mln
La spesa in Ict

Nel 2021 commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro hanno aumentato del 3,8% gli investimenti in tecnologie

<10%
Nuove frontiere

Resta bassa la percentuale di chi crede nelle tecnologie più avanzate. Tra gli studi niente cambiamenti strutturali

68%
I vincitori

L'unione fa la forza: è la quota di chi tra chi già collabora ha incrementato la redditività. Migliora la capacità d'urto

58%
Chi cresce

È la percentuale di avvocati, commercialisti e consulenti del lavoro che ha chiuso il 2021 con il segno più

BEST PRACTISE

Piccoli ma innovativi

Durante il convegno di domani «Studi professionali: dal valore indicazioni per lo sviluppo», in cui l'Osservatorio professionisti e innovazione digitale della School of Management del Politecnico di Milano presenterà la ricerca sugli investimenti Ict degli studi, verranno annunciati i vincitori del premio «Professionista digitale 2021/2022», un'iniziativa volta a promuovere e incentivare la cultura dell'innovazione all'interno degli studi professionali. Ad arrivare in finale sono state dodici realtà che hanno saputo rinnovare i processi interni grazie allo sviluppo o all'introduzione di nuove tecnologie, e che hanno così ottenuto maggiore efficienza interna, ridotto i costi e gli sprechi di tempo, offerto nuovi servizi ai clienti o raggiunto nuovi mercati. Durante il convegno, anche due menzioni ad hoc per «Belle storie da raccontare», micro-studi in grado di testimoniare che l'innovazione non è solo capacità finanziaria e dimensioni importanti, ma idee e obiettivi concreti. Un esempio per chi teme che essere piccoli sia un eterno svantaggio.

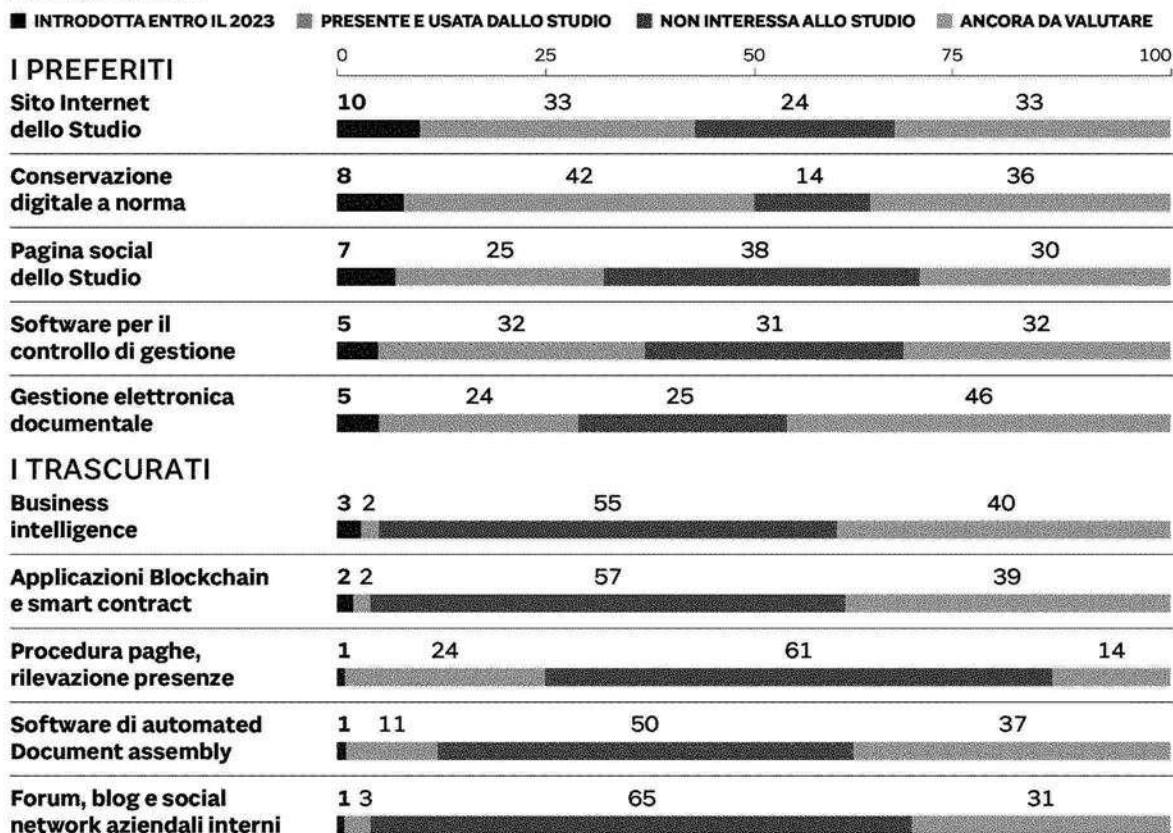


Peso: 1-5%, 7-50%

I dati 2021 del politecnico di Milano

LE PRIME E ULTIME CINQUE INTENZIONI DI INVESTIMENTO DEGLI STUDI PER IL 2023

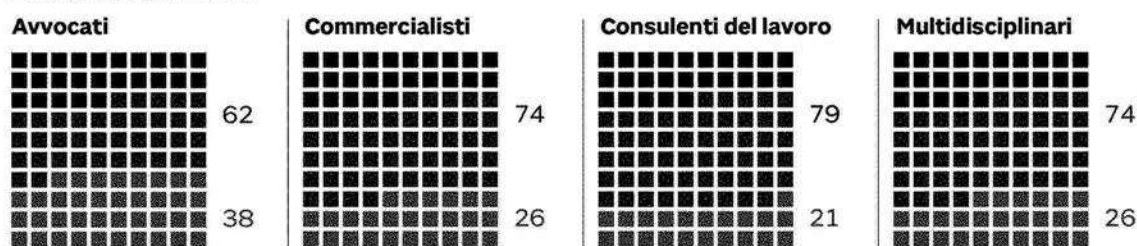
Dati in percentuale



REDDITIVITÀ DEGLI STUDI CON COLLABORAZIONI STABILI

Dati in percentuale

■ AUMENTI ■ DIMINUZIONI



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore sui dati dell' Oss. Professionisti e Innovazione Digitale, ricerca 2022. Campione: 1.753 Studi professionali



Peso:1-5%,7-50%

SOSTENIBILITÀ

Studi alla ricerca di consulenza green per le Pmi

Valeria Uva — a pag. 11

Incarichi «green» in arrivo dalle Pmi

Sostenibilità. La federazione internazionale dei commercialisti e il Consiglio nazionale tracciano le linee di sviluppo per i consulenti delle aziende: dai report, anche non finanziari, alle analisi del rischio fino alle certificazioni si moltiplicano i campi di intervento

Valeria Uva

Non più soltanto per le grandi aziende e le multinazionali: la sostenibilità, ambientale e sociale, è un traguardo fondamentale anche per le Pmi, che compongono di fatto la maggior parte del tessuto connettivo economico italiano. A indicare i vantaggi anche per le realtà più piccole e come questi possano essere conseguiti attraverso l'aiuto di un consulente, esperto di analisi strategica aziendale quale il commercialista, è il report "Informazioni sulla sostenibilità per le piccole e medie imprese: le opportunità per i professionisti" messo a punto dall'Ifac (*International federation of accountant*, l'associazione mondiale dei commercialisti) e tradotto e diffuso dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Questo perché il Consiglio intende puntare molto sulle opportunità professionali che la consulenza in questo campo può offrire ai commercialisti. «La creazione di specifiche competenze sulla materia - si legge nella nota del Cndcec - è una sfida importante per gli iscritti interessati a dotarsi di una specifica professionalità sul mercato, a cui spetta anche il compito di indicare alle aziende i vantaggi competitivi derivanti da un atteggiamento responsabile verso la società e l'ambiente».

La guida

Il vademecum internazionale elenca i vantaggi e i benefici immediati per una Pmi nel raggiungere e comunicare traguardi di sostenibilità, ma fornisce anche le prime indicazioni per gli studi professionali medio piccoli per specializzarsi in servizi di reportistica e certificazio-

ne proprio per le Pmi. Per queste realtà i benefici di adottare politiche di sostenibilità vanno ben oltre la semplice "immagine": per migliorare la performance infatti - sintetizza il documento - la Pmi si sottopone a analisi di rischio e check up che comportano aumento di efficienza, ottimizzazione delle performance e riduzione dei costi. Senza contare che essere compliant rispetto a questi obiettivi migliora il rating creditizio.

Anche se le Pmi sono molto diverse tra loro, per modelli organizzativi e di business, dimensioni e assetto, l'Ifac individua tre aree comuni in cui queste aziende possono ottenere benefici dall'implementazione di obiettivi sostenibili:

- 1 avere informazioni sulla sostenibilità prontamente disponibili, pertinenti e affidabili che consentono di operare scelte aziendali più informate, di ottimizzare la pianificazione strategica e la gestione del rischio;
- 2 comunicare le informazioni sulla sostenibilità agli stakeholder esterni e ai partner commerciali;
- 3 richiedere a un professionista di avviare un incarico con procedure concordate o di acquisire una certificazione indipendente sulle informazioni sulla sostenibilità.

Per quanto riguarda il primo campo, il commercialista può intervenire a vari livelli che vanno dalla reportistica, finanziaria e non, alla definizione e il monitoraggio degli indicatori e degli obiettivi di sostenibilità fino all'accompagnamento alla certificazione volontaria B corp che certifica le performance in materia sociale e ambientale.

Mentre è già realtà - secondo una indagine della stessa Ifac relativa al 2018 - nel 14% degli studi il coinvol-

gimento dei consulenti fiscali nella comunicazione verso l'interno e verso gli stakeholder delle politiche di sostenibilità (attraverso «la fornitura di servizi di corporate reporting, ad esempio, reporting integrato, sulla sostenibilità e reporting Corporate social responsibility»). Infine il professionista può svolgere per conto della Pmi un «incarico con procedure concordate» (definizione che equivale in Italia a incarichi di reportistica e controlli su informative anche non finanziarie). «Un esempio - spiega l'Ifac - potrebbe essere il ricalcolo delle emissioni di gas serra comunicato ad un'autorità di vigilanza». Per tutti questi compiti l'ente internazionale mette a disposizione una serie di procedure e di standard volontari, adottabili come guida.

La preparazione

L'orientamento verso questo nascente mercato comporta per il commercialista un cambiamento di approccio e di mentalità. «Il consulente deve saper gestire tutta la rendicontazione, compresa quella non finanziaria e accrescere le competenze di strategia e controllo di gestione», osservano dal nuovo Consiglio nazionale secondo cui la creazione di specifiche competenze sulla materia è una sfida impor-



Peso: 1-1%, 11-41%

tante per gli iscritti interessati a dotarsi di una specifica professionalità sul mercato.

Dal canto suo, l'Ifac mette in chiaro come il percorso verso questi servizi sarà diverso da studio a studio. «Possono essere necessari investimenti - specifica il report - per l'assunzione di nuovo personale che abbia specifiche conoscenze ed esperienze, la formazione del personale già in servizio o rapporti di collaborazione con altri studi già qualificati». Come target il suggerimento è di puntare su aziende pubbliche (ad esempio servizi sanitari o sociali) e utilities e non profit, per-

ché hanno spesso una rete di donatori «che hanno interesse a che le informazioni sulla sostenibilità siano rendicontate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

91%

AZIENDE CON OBIETTIVI ESG

Secondo l'Ifac 9 su 10 tra le imprese soggette a revisione contabile hanno fornito informazioni sulla sostenibilità

140

B-CORP IN ITALIA

Imprese con una certificazione riconosciuta sulla sostenibilità, il numero più alto in Europa

60-70%

IMPATTO PMI SU INQUINAMENTO

Questa la stima dell'impronta delle piccole e medie imprese sull'inquinamento mondiale



Le scelte. L'Ifac ricorda come le Pmi siano molto diverse tra loro e debbano porsi obiettivi di sostenibilità alla propria portata



Peso: 1-1%, 11-41%

Sabino Cassese

“Lo Stato detta le regole ma non gestisce né dirige”

Secondo l'ex ministro che ne ispirò la privatizzazione, l'autonomia delle Casse non può essere limitata dall'intervento pubblico
“L'impostazione corretta è assicurare la stessa vigilanza che si applica a tutte le altre fondazioni e associazioni”

Sabino Cassese, giurista e accademico, autorità in materia di diritto amministrativo, è stato ministro per la Funzione pubblica nel governo Ciampi (1993-1994) e giudice della Corte costituzionale (2005-2014). È lui, quando era ministro, ad aver ha ispirato la norma di privatizzazione delle Casse di previdenza.

La questione degli enti di previdenza “privatizzati” è controversa. Da una parte la legge istitutiva parla di enti privatizzati e una sentenza della Corte costituzionale del 2017 in materia di “spending review” ne ribadisce l'autonomia e indirettamente la non appartenenza alla pubblica amministrazione. Dall'altra le Casse sono iscritte nell'elenco Istat della pubblica amministrazione e gli attivi, ma non le passività, sono inclusi nel bilancio dello Stato. Come stanno le cose?

«Secondo la Costituzione, la previdenza rientra tra i diritti dei cittadini, ma non è un compito affidato in via esclusiva ai poteri pubblici. La Costituzione valorizza i corpi intermedi e le formazioni sociali e ad essi affida la funzione della protezione sociale, ispirandosi al principio di sussidiarietà. L'articolo 38 dispone che “i lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria” e aggiunge che “ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi e istituti predisposti o integrati dallo Stato”: non istituiti e gestiti dallo Stato, ma soltanto da esso “predisposti o integrati”. In attuazione di questa disposizione costituzionale, la legge Finanziaria del governo Ciampi del 1993 dispone la privatizzazione degli enti pubblici di

previdenza e assistenza, che non usufruiscono di finanziamenti pubblici o di altri ausili pubblici di carattere finanziario, e la loro trasformazione in associazioni o fondazioni, con garanzie di autonomia gestionale, organizzativa, amministrativa e contabile, ferme restandone le finalità istitutive e l'obbligatoria iscrizione e contribuzione agli stessi degli appartenenti alle categorie di personale a favore dei quali essi risultano istituiti. La norma

Il frontone sul palazzo del Ministero dell'Economia e delle Finanze, a Roma

appena citata conteneva una delega al governo per adottare un decreto legislativo, che è stato approvato nel 1994. Da allora, pur restando private le fondazioni e associazioni esercenti la previdenza per i professionisti, sono stati adottati molti atti che le hanno assimilate alla pubblica amministrazione. Questi atti sono illegittimi. Per esempio, l'estensione delle norme sui contratti pubblici alle Casse private, la loro inclusione nella tabella Istat per la definizione del settore pubblico ai fini del controllo della spesa, l'applicazione di principi del lavoro



Peso: 61%



pubblico ai dipendenti degli enti».

Sono anni che sulla natura giuridica degli enti di previdenza regna l'incertezza. Secondo lei come se ne potrebbe uscire?

«Semplicemente rispettando il diritto: le Casse sono fondazioni o associazioni regolate dal Codice civile, non da altre norme, che sono in contrasto non solo con la legge di privatizzazione del 1993, ma anche con la Costituzione».

Le Casse lamentano di essere sottoposte a numerosi soggetti vigilanti tra loro sovrapposti che talvolta partecipano alle fasi decisionali. Quale potrebbe essere un'impostazione corretta e efficace?

«L'impostazione corretta è assicurare sulle Casse gli stessi controlli che vigono per tutte le altre fondazioni e associazioni. Ad esempio, le fondazioni ex bancarie».

Più volte, a partire dal 2011, il Mef ha tentato di far passare un "decreto investimenti" con regole molto dettagliate e restrittive su tipo e quantità di asset che le Casse possono avere. E ora ci riprova. Ma in 11 anni nessuno dei ministri dell'Economia succedutisi lo ha firmato. Lei ha messo in dubbio la legittimità del decreto Mef sugli

investimenti. Perché?

«Perché in contrasto con la legge del 1993 di privatizzazione. Un atto amministrativo deve rispettare la legge».

Se il decreto è illegittimo, ciò esclude che lo Stato possa dettare regole sugli investimenti a garanzia degli iscritti? Non c'è un interesse collettivo da tutelare?

«Le Casse raccolgono contributi obbligatori da professionisti iscritti agli albi e gli amministratori sono eletti dagli iscritti. Perché ci riempiamo la bocca dei corpi intermedi, della sussidiarietà, della responsabilità sociale, e poi ammettiamo l'intervento dello Stato? Forse perché non ci fidiamo della società civile, dei diretti interessati, e ci fidiamo solo dello Stato?».

Lei in sostanza dice che l'attuale prevalenza in Italia di una diffusa visione pubblicistica votata all'intervento esteso dello Stato nell'economia può comprimere i principi in materia di sussidiarietà della nostra Costituzione?

«È la conclusione che si trae dalle norme. Lo Stato non è Re Mida. Stabilisce le regole, ma poi lascia che gli altri facciano. Predisporre e integrare, afferma la Costituzione, non gestisce e dirige. La norma del 1994 dispone espressamente che le Casse "non usufruiscono di finanziamenti pubblici o di

altri ausili pubblici di carattere finanziario" e le trasforma in "associazioni o fondazioni, con garanzie di autonomia gestionale, organizzativa, amministrativa e contabile". Chi comprende l'italiano dovrebbe rispettare queste disposizioni. Se si moltiplicano i controlli e i controllori, si creano le condizioni dell'irresponsabilità. Non solo perché troppi cuochi fanno una pessima cucina, ma anche perché alla fine non si saprà mai chi ha preso le decisioni, secondo quali criteri e rispettando quali principi». - a.bon.

L'opinione



Se si moltiplicano i controlli e i controllori, si creano le condizioni dell'irresponsabilità. Non solo perché troppi cuochi fanno una pessima cucina, ma anche perché alla fine non si saprà mai chi ha preso le decisioni

Il personaggio



Sabino Cassese

Classe 1935, accademico, è stato ministro della Funzione pubblica nel governo Ciampi (1993-1994), poi dal 2005 giudice della Corte Costituzionale per nove anni



Peso: 61%

PIERPAOLO BOMBASSEI il segretario Uil: adesso servono controlli contro la speculazione

“Alziamo i salari colpendo gli extraprofitti sì agli adeguamenti con le intese migliori”

L'INTERVISTA

MARIA BERLINGUER
ROMA

«**L**a situazione che riguarda lavoratori e pensionati è di emergenza, abbiamo sentito tante chiacchiere, ma servono fatti concreti. A dicembre avevamo chiesto un intervento strutturale sul cuneo fiscale, il governo ha preso un'altra strada, ma bisogna agire subito. Non possiamo aspettare la manovra alla fine dell'anno. Sull'inflazione e sul costo dell'energia servono interventi immediati». Pierpaolo Bombardieri, segretario generale della Uil, in vista della convocazione a palazzo Chigi, che potrebbe arrivare nelle prossime ore, fissa l'agenda del sindacato per Draghi.

Cosa andrete a chiedere?

«Intanto un intervento sul cuneo fiscale per abbassare il lordo delle buste paga dei lavoratori e delle lavoratrici e per diminuire il peso sulle pensioni. Ma abbiamo bisogno anche di

controlli sulla speculazione, perché contribuisce a far lievitare i costi e il governo non sembra accorgersene. E chiederemo che nell'ambito di una riforma fiscale si intervenga detassando i rinnovi dei contratti. Sette milioni di lavoratori hanno il contratto scaduto e la detassazione potrebbe contribuire al rinnovo».

Ma il Pd chiede che il taglio del cuneo fiscale riguardi solo i lavoratori, Lega e Fi lo propongono anche per le imprese...

«Abbiamo già dato alle aziende durante la pandemia più di 170 miliardi senza alcuna condizionalità: li abbiamo dati a tutti, a chi ha licenziato con un sms, a chi ha delocalizzato o a chi non paga le tasse in Italia».

Come agire quindi?

«Noi continuiamo a sostenere che l'intervento sugli extra profitti è la strada maestra, ma per adesso è applicata solo alle aziende che coprono

l'energia. Pensiamo che vada applicata anche alle grandi aziende e alle multinazionali che durante la pandemia hanno raggiunto grandi profitti, come le grandi case farmaceutiche e Amazon, che non paga nemmeno un euro in Italia».

Cosa dovrebbe fare il governo contro la speculazione?

«Fare controlli per verificare se nelle filiere gli aumenti sono giustificati. Questo periodo mi ricorda tanto quello dell'entrata in vigore dell'euro. I controlli dovrebbe cominciare dall'energia. Sappiamo per esempio che molte aziende hanno il carburante stoccato da un anno e ora lo vendono a prezzo di mercato: è una speculazione. Eni che ha un contratto decennale, vende a prezzo di mercato. Bisogna fare interventi per calmierare i costi a livello europeo ma anche in Italia».

Cosa pensa della proposta di Orlando di rendere subito obbligatorio per ogni compar-

to il contratto migliore?

«Assolutamente d'accordo. Come siamo anche d'accordo sul salario minimo: chiediamo però che si faccia attenzione a non indebolire il contratto. La direttiva europea fissa dei criteri per il salario minimo ma ha come obiettivo i contratti perché tutelano meglio i lavoratori. Ora ci aspettiamo che il governo, che di solito quando ci riceve dice "ditemi", si presenti con una proposta». —

Subito il taglio del cuneo fiscale ma solo per i lavoratori, alle imprese già dati 170 miliardi con il Covid



PIERPAOLO BOMBARDIERI
SEGRETARIO GENERALE
DELLA UIL



Peso: 23%

Bollette, per prorogare lo sconto tagli ai bonus e all'assegno unico

I NUMERI

ROMA Otto miliardi da usare per ridurre l'impatto del caro energia sulle imprese e prorogare per i mesi di agosto e settembre lo sconto di 30 centesimi sui carburanti. Per metterli insieme il governo non avrà bisogno di aumentare il deficit, ma potrà attingere a risorse che si stanno rendendo disponibili in questi mesi, grazie al buon andamento dei conti pubblici: sia dal lato delle entrate, con introiti in crescita e superiori a quelli attesi, sia da quello della spesa, con erogazioni molto contenute grazie al venir meno dei vari bonus legati all'emergenza del Covid.

IL DISEGNO DI LEGGE

Di questa situazione prende atto il disegno di legge di assestamento di bilancio, che nei prossimi giorni arriverà in Parlamento. Gli spazi che si aprono permettono di mettere da parte la dote per il decreto che sarà approvato nella seconda metà di questo mese, e allo stesso tempo di guardare con relativa tranquillità all'obiettivo di indebitamento netto fissato per la fine dell'anno al 5,6 per cento del Pil, nonostante le preoccupazioni per un rallentamento dell'economia nella seconda metà dell'anno. Un'ulteriore indicazione positiva è arrivata tre giorni fa con i dati del fabbisogno di cassa del settore statale, che nei primi sei mesi del 2022 si è fermato a 41,7 miliardi, meno della metà degli 84,7 registrati nello stesso periodo dello scorso anno. Si tratta di ci-

fre non perfettamente sovrapponibili, visto il diverso calendario dei versamenti fiscali e l'impatto dei fondi del Pnrr affluiti nel bilancio del nostro Paese. Ma che comunque disegnano un quadro piuttosto favorevole. Come accennato, in parte è l'effetto del minor peso dei bonus stanziati lo scorso anno. Alcune voci di spesa sono risultate sovrastimate rispetto agli stanziamenti iniziali. Potrebbe alla fine rientrare in questa categoria anche l'assegno unico e universale (Auu) che ha fatto il suo debutto quest'anno, assorbendo una serie di prestazioni diverse riconosciute attraverso vari canali ai nuclei familiari. Lo scorso 30 giugno è scaduto il termine entro il quale bisognava fare domanda, per ottenere gli arretrati maturati a partire dal mese di marzo: ora chi chiede l'Auu avrà diritto solo alle rate che decorrono dall'avvio della pratica. Per il 2022 l'assegno assorbiva risorse per circa 15 miliardi, relativi a 11 milioni di figli beneficiari; è probabile però che si resti al di sotto di questa cifra, intorno ai 9,5-10 milioni di ragazzi e ragazze. In questo come in altri casi il governo ha la possibilità di intervenire per spostare su altre priorità le risorse eccedenti. Complessivamente nei primi quattro mesi dell'anno le spese per pensioni e altre prestazioni sociali si sono ridotte di oltre due punti percentuali rispetto al primo quadrimestre del 2021: per ora l'inflazione influisce in modo molto limitato visto che al momento si applica solo la rivalutazione relativa all'andamento dei prezzi nel 2021.

Ma l'indicatore che ispira il maggior ottimismo è quello delle entrate fiscali. Volano l'Iva e altre

imposte dirette. In parte è un effetto della corsa dei prezzi energetici: al crescere degli importi cresce anche il prelievo proporzionale applicato su di essi. Si tratta in questo caso di un effetto assolutamente sgradito per i consumatori: il governo ha già provveduto ad attenuarlo dirottando la maggiore Iva incassata alla riduzione delle accise (va ricordato

che l'imposta del valore aggiunto è calcolata sul prezzo comprensivo appunto delle accise). Ma gli incassi sono molto buoni anche in altri settori: basta pensare al turismo che sta conoscendo una crescita vorticoso dopo il venir meno delle ultime restrizioni connesse alla pandemia.

I CONTRIBUTI

È positivo anche l'andamento dei contributi sociali e in parte pure quello delle imposte dirette. Una porzione di questi introiti deriva dalle misure di contrasto all'evasione fiscale. È previsto che la parte strutturale del recupero di gettito, quella cioè che prevedibilmente affluirà all'erario anche i prossimi anni, sia destinata alla riduzione della pressione fiscale.

In autunno, al momento di approvare la legge di Bilancio per il 2023, l'esecutivo farà il conto finale e deciderà come perseguire l'obiettivo di tagliare il cuneo fiscale e contributivo, sulla carta richiesto da tutte le forze politiche. Da una parte c'è l'opzione che prevede di proseguire la riduzione dell'Irpef, dall'altra l'ipotesi caldeggiata da **Confindustria** di cancellare alcuni punti dell'attuale 33 per cento complessivamente versato da imprese e lavoratori sotto forma di contributi previdenziali.

Luca Cifoni

IL GETTITO FISCALE È MIGLIORE DELLE ATTESE, EMERGONO RISPARMI DA UNA SERIE DI SPESE SOCIALI



Peso: 22%



Trivelle, il no costa 8 miliardi

- Gas, stoccaggio più caro con lo stop alle estrazioni di Dem, M5S e Lega
- Bollette, tagli a bonus e assegno unico per prorogare gli aiuti alle famiglie

ROMA Il no al piano trivelle ci costa 8 miliardi. Conto salato per riempire gli stoccaggi col metano estero: prezzi saliti di 8 volte. Intanto, i miliardi da usare per ridurre l'impatto del caro energia sulle imprese e prorogare per i mesi di agosto e settembre lo sconto di 30 centesimi sui carburanti saranno

coperti con i tagli ai bonus e all'assegno unico, oltretutto dalle maggiori entrate del fisco.

Amoruso e Cifoni a pag. 7

I rincari dell'energia

Gas, lo stop alle trivelle costerà altri 8 miliardi

- Conto salato per riempire gli stoccaggi col metano estero: prezzi saliti di 8 volte
- Il governo tira dritto sul piano nazionale In settimana il vertice con gli operatori

LO SCENARIO

ROMA Ci risiamo. Con la produzione di gas nazionale ai minimi storici l'Italia paga più di altri le speculazioni del mercato. Ma ora il governo è deciso a correggere il tiro: ha convocando in questi giorni i principali produttori di gas nazionale. Una svolta necessaria, che non consente più blocchi ideologici visto che in meno di un mese i prezzi del gas sono già saliti dell'80% fino a sfiorare 150 euro per Megawattora. E ancora saliranno, prevede il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani con la chiusura del Northstream per manutenzione. Così, anche in tempi di domanda bassa per via della stagione, il governo si trova a dover rifare i conti sugli stoccaggi per l'inverno, a una settimana dal nuovo decreto che ha già dato una forte spinta alle scorte grazie al contributo di Snam. I serbatoi sfiorano il 60% della capacità, ma a questi prezzi

acquistare altri 5,5 miliardi di metri cubi per raggiungere l'obiettivo del 90% entro fine settembre significa spendere oltre 8 miliardi, quando un anno fa le stesse quantità sarebbero costate poco più di 1 miliardo. Dunque già oggi non bastano più i 4 miliardi appena assegnati dal governo al Gse, il Gestore dei servizi energetici: serve almeno mezzo miliardo in più. Anche per Snam, che ha già raggiunto circa metà del suo ultimo obiettivo, si troverà a pagare più cari i 500 milioni di metri cubi ancora in cantiere. Infine, i conti sono da rifare anche per i 18 operatori di mercato, in primis Eni, Enel ed Edison: l'obiettivo assegnato (circa 2 miliardi di metri cubi) in questo caso vale circa 3 miliardi di euro contro i 400 milioni di un anno fa.

LA STRETTA SULLE TRIVELLE

Senza contare che l'impennata dei prezzi sul mercato del Ttf di Amsterdam ha già prodotto effetti anche sui contratti di importazione. Il colosso algerino Sonatrach ieri ha chiesto di rivedere le clausole contrattuali delle forniture in Europa, con tanto di aumento del prezzo del gas esportato. Va detto subito che l'Italia, e quindi l'Eni, non è interessata da questo giro di negoziati. I contratti in essere scadono nel



Peso: 1-7%, 7-57%

2027 e non saranno toccati. Del resto, il rapporto stretto con il nostro Paese è stato rinsaldato ad aprile dalla missione dello del premier Draghi, tra nuovi contratti di fornitura di gas e progetti su rinnovabili ed idrogeno verde. Gli effetti indiretti della mossa algerina potrebbero però farsi sentire comunque sul mercato.

IL CALENDARIO

Ecco perché un tetto Ue ai prezzi del gas è considerato sempre più cruciale per arginare certi eccessi. Mentre il governo è deciso ad andare avanti sullo sblocco delle estrazioni di gas nazionale pur di dare un segnale chiaro ai mercati, capace di calmierare un po' i prezzi anche in vista di un possibile stop totale del gas russo. L'obiettivo è superare le resistenze guidate dai Cinquestelle per dare il via libera a delle deroghe mirate al Pitesai, il Pia-

no strategico nazionale delle aree idonee. Sul tavolo c'è, infatti, un ordine del giorno sul quale il governo ha già dato parere favorevole. Una norma consente la coltivazione delle concessioni poste nel tratto di mare compreso tra il 45° parallelo e il parallelo passante per la foce del ramo di Goro del fiume Po, a una distanza dalla costa superiore a 9 miglia. Inoltre consente il rilascio di nuove concessioni di coltivazione in zone di mare poste fra le 9 e le 12 miglia. Secondo un'analisi di Assorisorse, senza interventi puntuali la produzione di gas in Italia si ridurrebbe rapidamente sotto 2 miliardi di metri cubi l'anno, rispetto ai già risicati 3,3 miliardi attuali. Mentre basterebbe qualche deroga mirata ai Pitesai, in particolare nell'Alto Adriatico, per garantire una produzione tra 6 e 8 miliardi di metri cubi anno dal 2025. Il dossier

è sul tavolo del ministro Cingolani da settimane. E il Mite avvierà questa settimana i primi incontri con gli operatori per approfondire i margini di potenziamento della produzione. Anche perché verso metà mese potrebbero essere definiti i nuovi bandi rivolti agli operatori disposti a destinare la dote italiana di gas alle imprese più in difficoltà. La portata di questa svolta dipenderà dai margini dello sblocco paletti. Ma anche dai prezzi da applicare alle imprese.

Roberta Amoruso

RISERVE PIENE AL 60% MA CON L'IMPENNATA DELLE QUOTAZIONI I SOLDI STANZIATI DAL GOVERNO NON BASTANO PIÙ

IN MENO DI UN MESE I PREZZI SUL MERCATO SONO SALITI DELL'80% FINO A SFIORARE 150 EURO PER MEGAWATTORA



Il governo punta a rimuovere in maniera mirata alcuni paletti fissati dal Pitesai (il Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee) pur di aumentare la produzione di gas nazionale.



Peso: 1-7%, 7-57%

Lo stoccaggio del gas

RIEMPIMENTO AL 1 LUGLIO 2022



I NUMERI PRINCIPALI DELL'ITALIA (2020)

17
MLD m³

Capacità complessiva di stoccaggio

Capacità di stoccaggio strategico

4,5
MLD m³

19,60
MLD m³

Gas movimentato di stoccaggio

L'Ego-Hub



Peso: 1-7%, 7-57%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

496-001-001

Le novità in materia fiscale contenute nel decreto n. 36/2022 (Pnrr 2) convertito in legge

Mix di misure contro l'evasione

Sanzioni per chi rifiuta pagamenti Pos. E-fattura per tutti

Pagina a cura

DI MATTEO RIZZI

Stretta antievasione da Pnrr: obbligo di accettazione dei pagamenti con il Pos e sanzioni, fatturazione elettronica anche per i forfettari, dati dei pagamenti elettronici alle Entrate e lotteria degli scontrini istantanea. Chiarito anche l'utilizzo del sismabonus al 110%. È quanto prevede l'articolo 18 del decreto-legge Pnrr 2 del 30 aprile 2022, n. 36 recante «Ulteriori misure urgenti per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza» e la sua conseguente conversione in legge (n. 79/2022, in *Gu* n. 150 del 29/6/2022), approvato da senato e camera la settimana scorsa.

Pos e sanzioni. Con il decreto Pnrr 2 diventa obbligatorio accettare, per tutti gli esercenti, anche professionali, i pagamenti con il Pos: bancomat, carte di credito e carte prepagate. L'unica eccezione è quella dell'impossibilità tecnica, ad esempio, in luoghi remoti in cui è assente la ricezione della linea telefonica.

Sono quindi entrate in vigore dal 30 giugno 2022 le relative sanzioni: si applica una sanzione di 30 euro, aumentata del 4% del valore della transazione nel caso di rifiuto da parte dell'esercente di accettare il pagamento con Pos.

Inoltre, si applicano le norme generali sulle sanzioni amministrative (di cui alla legge

n. 689 del 1981), con riferimento alle procedure e ai termini, ad eccezione dell'articolo 16 che disciplina il pagamento in forma ridotta.

Viene dunque esclusa la possibilità di procedere al pagamento in misura ridotta (la cosiddetta oblazione amministrativa).

Era già stato il decreto Pnrr 1 (n. 152/2021) a stabilire le sanzioni all'art. 19-ter a decorrere dal 1° gennaio 2023 (scadenza ora anticipata). L'obbligo di accettare i pagamenti con carte di debito era comunque già in vigore dal 20 giugno 2014 con l'art. 15 del dl n. 179/2012, gravante sui soggetti che effettuano l'attività di vendita di prodotti e di prestazione di servizi, anche professionali. Successivamente, la legge n. 208 del 2015 (legge di stabilità 2016) aveva esteso l'obbligo per i commercianti e i professionisti di accettare pagamenti anche mediante carte di credito.

Fatturazione elettronica ai forfettari. Il comma 2 estende l'obbligo di fatturazione elettronica ai forfettari, i soggetti a cui è applicata un'imposta unica del 15% e con un fatturato non superiore ai 65.000 euro. Il comma 3 specifica, invece, che l'obbligo entra in vigore dal 1° luglio



Peso:90%

2022 per i soggetti che nell'anno precedente abbiano conseguito un fatturato superiore a 25.000 euro. Mentre la e-fattura partirà dal 1° gennaio 2024 per i restanti soggetti. Conseguentemente, per il terzo trimestre del periodo d'imposta 2022 (luglio-settembre 2022), le sanzioni (articolo 6, comma 2, dl 471/1997), non si applicano per i nuovi forfettari che devono adempiere l'obbligo se la fattura elettronica è emessa entro il mese successivo a quello dell'operazione.

Nella relazione per orientare le azioni del governo volte a ridurre l'evasione fiscale da omessa fatturazione si individuavano possibili misure da adottare per contrastare l'omessa fatturazione, e si evidenziava che la mancata estensione dell'obbligo di fatturazione elettronica ai soggetti con regime forfettario dava luogo a limitazioni nello svolgimento delle attività di analisi del rischio di evasione. Infatti, nel 2019, i forfettari erano più di 1,8 milioni e la mancanza delle informazioni relative alle loro operazioni ha creato una lacuna nei dati a disposizione dell'Agenzia delle entrate in merito all'attivazione di iniziative volte «a stimolare la compliance».

Inoltre, secondo la relazione, tenuto conto che l'obbligo della e-fattura entrato in vigore il 1° gennaio 2019 ha portato ad una riduzione del gap Iva, rispetto al 2018, di circa 2,4 punti percentuali, con un extra gettito di circa 3,5 miliardi di euro, l'ampliamento della platea dei soggetti sottoposti allo strumento potrebbe comportare un'ulteriore riduzione del gap Iva.

Dati dei pagamenti elettronici alle Entrate. Il comma 4 introduce delle modifi-

che alla disciplina della trasmissione dei dati di pagamento con Pos prevedendo che gli intermediari che mettono a disposizione degli esercenti sistemi di pagamento elettronico siano tenuti a trasmettere all'Agenzia delle entrate i dati sui pagamenti sia nel caso in cui il soggetto che effettua il pagamento sia un consumatore finale (come già previsto dalla norma vigente) sia nel caso in cui si tratti di un operatore economico.

In tal modo l'Agenzia sarà in grado di incrociare i dati di pagamento digitale con carta con quelli relativi agli scontrini elettronici emessi dagli esercenti, così da effettuare controlli di congruità tra scontrini emessi e pagamenti ricevuti.

Gli intermediari sono tenuti a trasmettere telematicamente all'Agenzia delle entrate, che a sua volta raccoglierà le informazioni nell'Anagrafe tributaria, tramite la società PagoPa Spa, i dati identificativi degli strumenti di pagamento elettronico messi a disposizione degli esercenti, nonché l'importo complessivo delle transazioni giornaliere effettuate mediante gli stessi strumenti.

Secondo gli ultimi dati della relazione annuale di Banca d'Italia, il numero delle operazioni con carte di pagamento sfiora i 7 miliardi.

A tale proposito, l'articolo 22, ai commi 1 e 1-bis del dl



Peso: 90%

124/2019 aveva introdotto un credito d'imposta del 30% delle commissioni addebitate, per transazioni effettuate mediante carte di credito, di debito o prepagate, a decorrere dal 1° luglio 2020. Il comma 1-ter (inserito successivamente dall'art. 11-bis, comma 10, del decreto-legge n. 73 del 2021) stabiliva che tale credito d'imposta sia innalzato al 100% delle commissioni maturate tra il 1° luglio 2021 e il 30 giugno 2022, nel caso in cui gli esercenti attività di impresa, arte o professione adottino strumenti di pagamento elettronico che consentano il collegamento con strumenti per la memorizzazione elettronica e la trasmissione telematica dei corrispettivi.

Lotteria degli scontrini. Il comma 4-bis reca delle modifiche ai commi 540 e 544, dell'articolo 1, della legge 11 dicembre 2016, n. 232 (legge di bilancio 2017), in materia di lotteria degli scontrini introducendo la possibilità di avere lotterie sia istantanee, sia differite, anche differenziate per entità e numero dei premi. Uno o più provvedi-

menti del direttore dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli, d'intesa con l'Agenzia delle entrate, dovranno disciplinare le modalità tecniche di tutte le lotterie degli scontrini, sia istantanee sia differite, relative alle operazioni di estrazione, l'entità e il numero dei premi messi a disposizione, nonché ogni altra disposizione necessaria per l'avvio e per l'attuazione delle lotterie.

A partire dal 1° febbraio 2021 possono partecipare alla lotteria tutte le persone maggiorenni residenti in Italia che, fuori dall'esercizio di un'attività d'impresa, arte o professione, acquistano, pagando con mezzi elettronici, beni o servizi per almeno un euro di spesa presso esercenti che trasmettono telematicamente i corrispettivi. Per partecipare è sufficiente mostrare il proprio codice lotteria al momento dell'acquisto. Ciascuno scontrino partecipa a una sola estrazione settimanale, a una sola estrazione mensile e a una sola estrazione annuale. Per ogni estrazione sono previsti premi sia per l'acquirente sia per l'esercen-

te presso cui è avvenuto l'acquisto.

Nella relazione per orientare le azioni del governo volte a ridurre l'evasione fiscale da omessa fatturazione la meccanica di partecipazione («per partecipare all'estrazione è necessario che i contribuenti, al momento dell'acquisto, comunichino il proprio codice lotteria») veniva indicata come un elemento frenante («barriera all'ingresso») e, pertanto, veniva prospettato un più agile sistema di validazione attraverso una app di gioco.

Sismabonus. Il comma 4-bis reca una modifica alla disciplina della detrazione al 110%-superbonus in particolare al comma 4 dell'articolo 199 del decreto n. 34 del 2020 in materia di realizzazione di interventi antisismici e di riduzione del rischio sismico. La norma stabilisce che per gli interventi antisismici e di riduzione del rischio sismico l'aliquota delle detrazioni spettanti è elevata al 110% per le spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 30 giugno 2022.

— © Riproduzione riservata —

Articolo 18 del dl Pnrr 2: le novità fiscali

Pagamenti elettronici (comma 1)	Obbligo di accettazione dei pagamenti con carte di credito, bancomat e carte prepagate da parte di soggetti che effettuano attività di vendita di prodotti e di prestazione di servizi, anche professionali. Anticipata al 30 giugno 2022 (rispetto al 1° gennaio 2023) l'entrata in vigore delle sanzioni per mancata accettazione dei pagamenti con Pos
Fatturazione elettronica (comma 2, 3)	Esteso l'obbligo di fatturazione elettronica ai titolari di partita Iva in regime forfettario, finora esclusi, dal 1° luglio 2022 per i soggetti che nell'anno precedente abbiano conseguito ricavi superiori a 25.000€. Per tutti gli altri dal 1° gennaio 2024
Trasmissione dati pagamenti elettronici (comma 4)	I dati dei pagamenti elettronici saranno trasmessi all'Agenzia delle entrate: commissioni addebitate, dati identificativi degli strumenti di pagamento, importi complessivi delle transazioni giornaliere effettuate. L'Agenzia sarà in grado di incrociare i dati di pagamento con carta con quelli relativi agli scontrini elettronici emessi dagli esercenti, così da effettuare controlli di congruità tra scontrini emessi e pagamenti ricevuti
Lotteria degli scontrini (comma 4-bis)	Introdotta la possibilità di rendere istantanea la lotteria degli scontrini attraverso provvedimenti del direttore dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli, d'intesa con l'Agenzia delle entrate
Sismabonus acquisti (comma 4-ter)	Specificate le condizioni e i termini per avvalersi della detrazione al 110% (superbonus) per l'acquisto di immobili oggetto di interventi di ristrutturazione edilizia nelle zone classificate a rischio sismico 1, 2 e 3



Peso: 90%